LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 13, piano primo
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi
per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 50
Europa: Stati dell'Un. Postale	33	18	3 50
Stati fuori dell'Unione Post. — spediz. quotid.	55	28	5 —
Stati fuori dell'Unione Post. — » settim.	44	23	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1°.

LA CRISI E IL CAMPANILE

La crisi, come i lettori vedono dai telegrammi della notte, non è ancora uscita dal periodo di consultazione. Sebbene il nome dell'uomo designato dalla situazione e affermatosi nel voto del 5 maggio sia sulle bocche di tutti; sebbene l'opinione pubblica abbia già vagliati i fatti e concretati i giudizi, la crisi procede con una certa lentezza in questo primo periodo, il che, del resto, può includere la possibilità che il secondo periodo, risolutivo, sia più breve. Certo il Paese volge lo sguardo al Giolitti, come all'uomo virtualmente designato, perchè il Giolitti, e ne' suoi discorsi e nella sua condotta di deputato e di ministro, ha dimostrato di avere la percezione giusta delle necessità del momento, un concetto molto chiaro e preciso di quello che il Governo, in questo momento, deve fare.

Ma se quest'uomo dal carattere [illegible], dalla mente lucida, dalla [illegible] serena, il quale cominciò la sua lotta contro la finanza dissimulatrice e addormentatrice d'altri tempi, e insegnò primo la dottrina delle economie, è universalmente designato alla grave impresa di assumere ora il Governo, la situazione parlamentare non è tale che la decisione si debba prendere precipitosamente. Dappoichè il nuovo Governo ha da uscire dalla crisi presente forte, autorevole, omogeneo, sicuro di una maggioranza liberale, pienamente in possesso del cómpito che gli spetta.

Alla formazione di un tale Governo debbono concorrere tutte le energie migliori del nostro Parlamento, tutti i patrioti e liberali sinceri, tutti gli uomini di buona volontà, i quali hanno in cima dei loro pensieri l'interesse della nazione. Non gare di chiesuole, ma bensì affermazione di partito e di principii; non interessi individuali, ma un generoso altruismo politico, il quale scaldi i cuori e illumini le menti degli Italiani. Il momento è solenne per la nazione; e questa sarà riconoscente non solo a quegli uomini che si assumono il grave incarco di toglierla alle distrette economiche, ma anche a tutti quegli altri i quali avranno facilitato la difficile impresa.

Pertanto in questo bisogno di serenità e di concordia stride, come in un buon concerto una nota fuori di tono, la questione regionalistica, che qualcuno ha voluto gettare in campo, tentando di soffiare nel focolare delle passioni men nobili di qualche gruppo parlamentare. Non facciamo accuse a nessuno, perchè i sobillatori facilmente sfuggono alla investigazione. Accertiamo semplicemente il fatto, che ci è stato segnalato, a varie riprese, dai nostri telegrammi da Roma; perchè non ci sembra la nota più trista di questa crisi e la più deplorevole. Non che da noi si voglia dare una soverchia importanza a un moto di dispetto di qualche deluso più curante del proprio che del generale interesse; ma è bene però che fino da bel principio sia sbarazzato il terreno da un simile intoppo.

Certo l'argomento è antipatico quant'altri mai e tale che ci fa quasi dimandare a noi stessi se siamo ancora gl'italiani del quarantotto e se non è passata sui nostri capi l'onda del tempo, che unifica, salda nei suoi istituti, la nostra nazione. Nè noi certamente avremmo rilevato di nostra iniziativa quei piccoli sfoghi di campanile, se altri, con molto patriottismo, non li avesse fatto prima. E poichè la questione è stata fatta, tanto vale parlarne a confutazione di pregiudizi e di storti giudizi che potrebbero qua e là attecchire.

La questione vien sollevata a carico del Piemonte, non sappiamo con quanta prudenza, all'indomani della caduta di un Ministero il quale aveva a capo uomini del Mezzogiorno, ed era succeduto ad altro Ministero, di cui era stato presidente e anima un altro meridionale. In Piemonte, possiamo dirlo con tutta sincerità, quegli uomini al loro sorgere furono accolti non solo senza diffidenze, ma anzi con molta simpatia e con una grande fiducia. Nessuno qui chiese mai ad essi d'onde venissero e qual paese rappresentassero. Erano italiani e rappresentavano la nazione.

Diremo di più. In questo nostro paese, il quale fu, per fatale ordine storico, il primo preparatore della nuova politica italiana, dove convennero gli uomini di tutta Italia e fece scuola il Cavour, in questo nostro paese, dove sorse prima il dritto parlamentare, che poi si allargò e pervase tutta la nazione, in questo nostro Piemonte, morto il Depretis, fu visto con molta soddisfazione arrivare al Governo uomini meridionali.

Si pensò che il loro genio versatile e pronto avrebbe dato un novello impulso al Paese, e del bene che fecero furono lodati, come biasimati del male fatto, sia pure, con la buona volontà di fare il bene.

Ma preconcetti, nessuno. Ma non mai il campanile e nemmeno la proiezione della sua ombra fecero velo al giudizio nostro. Ebbene, ora sarebbe opera antipatriottica se altri si argomentasse di creare difficoltà mediante lo stolido spauracchio della idea regionale, che deve essere confinata tra le memorie più tristi del nostro risorgimento come l'ultima eco di un'èra di servaggio. Viva Iddio! Oggi siam tutti liberi e tutti italiani, e le voci venute di fuori a confusione dei sobillatori del campanile recano al nostro spirito un conforto che ci piace di comunicare.

Nobilissime parole ha scritto a questo soggetto, come sappiamo, l'*Italie*, la quale dice che già da troppo tempo ci si va preoccupando di ciò che si chiama la costituzione geografica dei Ministeri. Simili preoccupazioni lasciamole all'Austria, che ha da accordare *diverse nazioni*; sdegniamole noi, che siamo *una nazione*. Anche il giornale romano rileva quel che noi abbiamo detto più sopra: che il Ministero testè caduto era retto da uomini del Mezzogiorno. Il che ci suggerisce il pensiero che l'Italia, se vuol fare della buona politica con saviezza criterio di opportunità, debba appunto ricorrere al diverso genio dei suoi figli a seconda delle diverse contingenze.

L'*Italie*, a questo proposito, ha parole molto esplicite, che è bene riferire testualmente. « Per qual motivo — essa dice — i deputati del Mezzogiorno dovrebbero non apprezzare un Ministero nel quale i piemontesi fossero in maggioranza? Si parla di egemonia piemontese, si vuol far rincalare l'Italia fino ai tristi giorni di trent'anni or sono, quando ogni italiano del nord era qualificato di piemontese e quando il nome di piemontese significava avversario. Ma quest'arma sleale non servirebbe più al giorno d'oggi. Grazie a Dio dopo trent'anni gl'italiani hanno appreso a conoscersi e ad apprezzarsi, e oggi non vi hanno più nè piemontesi nè napolitani, non vi hanno che italiani ».

Ma alle nobili parole dei giornali romani fa bella e generosa eco un giornale, il quale si stampa a Napoli ed è scritto da vigorosi ingegni meridionali. L'articolo, che abbiamo letto nel *Mattino* di Napoli, è la più splendida confutazione della meschina bega regionalistica. Questo giornale dice che è un fare insulto alle provincie meridionali e un disconoscere il loro senno politico il voler dar a intendere che sia possibile suscitarvi un movimento regionalista.

« Il pensiero peregrino — son parole del giornale napoletano — balenato a Roma in certi cervelli maccaronici, di sonare a stormo da tutti i campanili meridionali contro il ritorno fatale dei piemontesi al Governo, ha fatto ridere tutti coloro cui ho mostrato gli ultimi telegrammi pervenutimi. Non è più tempo opportuno a simili epifonemi. Il senso della verità e della realtà è penetrato addentro, assai più che non si creda, nella coscienza meridionale: e s'ingannerebbe a partito chi credesse di poter facilmente sollevare questa antica Beozia politica con quattro chiacchiere insensate.

« Che volete che importi ai pugliesi, che non hanno ancora perdonato a Crispi la chiusura del mercato francese e il malo modo in cui furon ricevuti quando andarono a recargli i reclami del loro paese, che il Governo resti ancora nelle mani dei meridionali? E come volete che questa fisima retorica faccia presa in tutte le provincie meridionali, che furono abbandonate con tanta incuria alle loro sventure dall'on. Rudinì?

« Oibò, oibò: l'Italia meridionale saluterebbe con gioia anche un Gabinetto composto di banchieri di Francoforte, purchè le garentisse, per lo meno, una tregua alla fatalità delle tasse. E Cuneo sarà senza dubbio nominata città onoraria del Mezzogiorno se dalle sue mura uscirà l'uomo che potrà appagare questa modesta, ma ferma esigenza del popolo meridionale, senza obbligare l'Italia a un pellegrinaggio ad Amburgo in cerca di gente fornita di senso comune. Altro che campane a stormo e ragunate regionaliste! »

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione sera).

Il colloquio del Re con Zanardelli.

9, ore 3,40 pom.

Stamane ha avuto luogo l'atteso colloquio del Re con Zanardelli. Il colloquio fu molto lungo, ma non si sa nulla assolutamente di quello che è passato fra i due personaggi. L'on. Zanardelli, dopo il colloquio, si recò a Montecitorio, dove molti colleghi lo interrogarono sull'esito dell'abboccamento. L'on. Zanardelli esprimeva ai colleghi l'eccellente impressione ricevuta dal colloquio con S. M., ma, naturalmente, si mostrava molto riservato sulla sostanza. Qualcuno però, da quel poco detto dallo Zanardelli, voleva arguire che era convinzione del deputato bresciano che non sia ancora imminente la decisione del Re di dare l'incarico a qualcheduno per la formazione del Gabinetto.

— Oggi, alle 2 pom., Sua Maestà ha nuovamente conferito anche coll'on. Farini, presidente del Senato.

(Edizione mattino).

La crisi.

Segue il periodo di consultazione.

9, ore 8,20 pom.

Come vi è stato segnalato, il Re ha conferito nel pomeriggio col presidente del Senato, Farini, e col presidente della Camera, Biancheri.

Naturalmente i circoli novellistici hanno avuto materia da questi abboccamenti di inventare notizie le une più inverosimili delle altre, e che un minuto dopo sono smentite da quelli stessi che le avevano date per sicure. Perciò è perfettamente inutile raccogliere le mille voci sparsesi sulle differenti fasi che la crisi avrebbe preso oggi, secondo la fantasia di questi circoli. Per quanto celere, il telegrafo non sarebbe atto a tenervi minutamente informati, perchè molte di queste notizie nascono anche morte; molte poi abortiscono addirittura.

Piuttosto di raccogliere tutte queste voci che nulla dicono o meno esprimono, mi limito a riprodurre cosa dicono stasera le cronache dei giornali, per quanto anch'esse non dicano molto e spesso in modo contraddittorio.

L'*Opinione* dice di poter prevedere che l'incarico di formare il Gabinetto sarà dato a Giolitti. Questi, appena avuto l'incarico ufficiale, tenterebbe un accordo con Zanardelli; ma soggiunge poi che lo svolgimento della crisi non potrà essere nè facile nè breve.

Viceversa poi la stessa *Opinione*, che pare nella cronaca parlamentare dia possibile un accordo Giolitti-Zanardelli, in un articolo di fondo, accettando la ipotesi di una combinazione Saracco-Giolitti, vuole dimostrare che le idee di questi due eminenti personaggi politici sono contraddittorie in fatto di finanza ed in fatto di materia militare. Per provare la sua asserzione il giornale, che riflette con fedeltà il pensiero di Luzzatti, immagina un dialogo fra Giolitti e Saracco desumendolo dai loro discorsi parlamentari. Ma anche questa possibilità, che l'*Opinione* esamina attentamente, viene dallo stesso giornale smentita in un poscritto. Così anche per l'*Opinione* è sfumato l'accordo Giolitti-Saracco.

Il *Fanfulla* dice dapprima che correva la voce che l'incarico di formare il Ministero fosse stato conferito a Zanardelli, ma soggiunge che la notizia non è stata accolta con molta fiducia. Soggiunge lo stesso *Fanfulla* che è corsa un'altra voce più insistentemente e che merita maggior fede, quella secondo cui può essere nuovamente incaricato l'onorevole Rudinì, che secondo il *Fanfulla* rappresenta il nucleo più forte, più compatto della Camera.

Infine il *Fanfulla* dice correr voce che il Re abbia incaricato stasera l'onorevole Giolitti. Questi però non conserverebbe la presidenza del Consiglio.

Come vedete, le informazioni del *Fanfulla* sono troppo molteplici per essere attendibili. La verità vera si è che sino al momento in cui telegrafo a nessuno fu dato l'incarico di formare il Ministero.

Quanto riguarda Zanardelli mi consta che egli dichiarò agli amici che darebbe un benevolo appoggio ad una composizione Giolitti.

Altri commenti alla situazione parlamentare.

9, ore 10,15 pom.

Scrive la *Tribuna*: « Non sappiamo ancora se Giolitti avrà l'incarico di formare il Ministero; ma, ove ciò avvenga, egli, prima di affrontare le difficoltà di un programma di Governo, dovrà mostrare la sua abilità nel modo con cui si accingerà a formare il Governo, assicurandogli autorità e stabilità ».

Lo stesso giornale dice esservi una corrente la quale vorrebbe che Giolitti basasse la nuova amministrazione sopra la Minoranza del 5 maggio, anzichè sopra la Maggioranza.

Veramente questa opinione non è molto chiara. La Maggioranza e la Minoranza, se si dovesse stare al computo aritmetico, nel voto del 5 maggio quasi si equilibrarono; e per Maggioranza seguace del Giolitti si deve intendere, anche all'infuori di quel voto materiale, tutto quel complesso di forze parlamentari che sono più disposte ad accettare il suo programma politico ed economico. Il Giolitti è uomo di Sinistra e intorno a sè troverà più facilmente gli uomini che costituiranno la maggioranza pel suo Governo.

La *Riforma*, in un nobile articolo, confuta le accuse di piemontesismo gettate nella crisi presente. Dice che la parola offende il patriottismo e l'intelligenza del Piemonte. Deplora che l'Opposizione abbia ricorso a simili armi per le sue battaglie dopo tanti anni che gli italiani sono uniti.

L'*Italie* raccoglie la voce che il Re abbia offerto l'incarico di costituire il Ministero a Farini; ma questi l'avrebbe declinato. Riferisco per puro debito di cronaca, sebbene ritenga tale voce destituita di fondamento.

I deputati romani ed il Comune di Roma.

Lord Vivian — I principi.

9, ore 9,50 pom.

Oggi si adunarono i deputati romani. Presiedeva Baccelli. Venne deciso di insistere perchè il nuovo Ministero faccia discutere avanti le vacanze il progetto della convenzione fra il Municipio ed il Governo, poichè altrimenti si renderebbe inevitabile il fallimento del Comune di Roma (!).

— Oggi lord Vivian, nuovo ambasciatore d'Inghilterra, diè il suo ricevimento di presentazione. Il nobile lord si è dimenticato di invitare i rappresentanti della Stampa italiana.

— Oggi il Principe di Napoli si è recato a restituire la visita a Pelloux.

— Domani il Conte di Torino parte per Torino.

Il Consiglio del commercio.

Una festa a Villa Borghese.

9, ore 10,20 pom.

Il Consiglio superiore del commercio oggi diede parere favorevole sopra l'importazione temporanea di alcuni tessuti, nonchè di alcuni prodotti agrari ed industriali. Espresse voto perchè si sollecíti il progetto di riforma delle Camere di commercio.

— Oggi a Villa Borghese ebbe luogo una festa campestre di beneficenza con corse, cuccagna, tombola e teatrino. Intervennero la Regina, il Principe di Napoli, il Duca d'Aosta, Pelloux e Chimirri, numerose gentildonne e molto pubblico. La festa fu assai geniale.

La crisi e la Stampa austriaca.

L'influenza clericale alla Camera di Vienna.

Un temporale — Una conferenza.

Trieste, 8 maggio.

(X.) — Anche nei nostri Circoli finanziari la crisi ministeriale italiana, che del resto non giunse imprevoduta, è oggetto di vive discussioni. Tutti i giornali liberali se ne occupano ed augurano una pronta soluzione, ispirandosi serenamente al concetto patriottico, nel quale tutti in Italia si trovano d'accordo. Ho spigolato tutti i giornali viennesi qui giunti, ufficiosi e non ufficiosi, e trovai in tutti una certa preoccupazione sull'avvenire dell'alleanza fra l'Italia e le Potenze centrali, « ritenendo che il popolo italiano — così scrive il *Tagblatt* — sia alquanto stanco degli oneri che vanno congiunti a questa politica, che guarentisce — soggiunge — l'integrità dell'Italia e i suoi liberi movimenti nel Mediterraneo ». Gli articoli della Stampa viennese si possono riassumere così: Cambiate quanti Ministeri volete, ma non toccate la triplice e gli impegni che a questa si collegano.

***

La crisi vi avrà obbligati a passare sopra all'affare Zallinger, ma l'argomento è piccante, interessa il giornalismo in generale, e quindi voglio intrattenervene brevemente.

Il noto clericale deputato Zallinger, quello che nelle Delegazioni austriache pronunziò il violento discorso contro l'Italia e a pro del potere temporale e che provocò la fiacca risposta del ministro Kalnoky, interpellò giorni sono il ministro austriaco della giustizia conte Schönborn sul perchè — ora viene il buono — non sia stata sequestrata la *Neue Freie Presse* nel giorno in cui nell'appendice (un romanzo di Wildbrand) recava una poesia scomunicata. Notate che Wildbrand è un buon cattolico, occupò il posto di direttore dell'i. r. *Burgtheater*, e che non bisogna giudicare la poesia per la poesia, innocentissima del resto, ma pel concetto generale al quale s'informa quel romanzo. Il ministro della giustizia avrebbe dovuto riderci sopra o rispondere almeno nel modo con cui è abituato a fare quando si tratta d'interpellanze di deputati italiani, cioè col non rispondere; invece fece un discorsone, trovò giusto il lagno avanzato dal clericale Zallinger, deplorò il mancato sequestro, attribuendolo a trascuratezza della Procura di Stato di Vienna, e promise che si sarebbe fatto il processo alla *Neue Freie Presse* per offesa alla religione.

Questa risposta, inspirata al più puro oscurantismo, fece impressione, tanto più che la poesia fu stampata anche sui giornali di Berlino e non è punto incriminabile. La *Neue Freie Presse* si limitò ad un breve commento dicendo che aspettava tranquilla il processo, e a difendere l'autore Wildbrand dalla taccia di irreligioso.

Il *Piccolo della Sera* tradusse il breve commento del foglio viennese, rilevando soltanto come le interpellanze dei clericali vengano sollecitamente prese in considerazione dal Governo, mentre le interpellanze dei deputati di Trieste e dell'Istria non ebbero quasi mai risposta.

Bastò questo lecito commento perchè il giornale venisse colpito di sequestro. Contro questo sequestro veramente arbitrario ed ingiusto la Direzione di quel giornale intende ricorrere. Tutto ciò vi dimostra che la reazione in Austria va facendo grandi passi. Ve lo prova anche la reazionaria legge scolastica votata dai clericali della Dieta tirolese ed appoggiata apertamente dal Governo.

***

Ieri un turbine recò gravi danni ai giardini e alle ville dei dintorni. Alberi d'alto fusto schiantati, muraglie crollate, camini rovesciati. Il raccolto della frutta può considerarsi perduto. Anche le viti furono danneggiate. La temperatura si abbassò di oltre dieci gradi.

Sull'altipiano cadde la neve. Ora il tempo si rimette al bello.

***

Lo storiografo e scrittore brillante Giuseppe Caprin tenne a Gorizia una conferenza su *Aquileia romana*, e fu applauditissimo. Assistevano vari letterati udinesi e del Veneto, fra cui il prof. Dino Mantovani. Dopo la lettura, al Caprin ed agli ospiti venne offerto un sontuoso banchetto.

I Principi visitano i monumenti di Verona.

VERONA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — I Duchi di Genova, accompagnati dal prefetto e dal sindaco, visitarono i monumenti e le Esposizioni di belle arti, vinicola e di floricoltura. Stasera pranzo di quaranta coperti. I Duchi di Genova partono stanotte per Venezia. La principessa Letizia si ferma qui qualche giorno.

Il nuovo arresto di Ivanoff in Italia.

Accidenti e disgrazie.

COMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, ore 12,40 ant. — Scadendo ieri le due settimane accordate dalle Autorità svizzere a Ivanoff, questi venne arrestato a Chiasso mentre faceva colazione al *Ristorante delle Colonne*. Dopo pranzo veniva condotto a Como, accompagnato dagli agenti della Polizia italiana. Finalmente il mistero che avvolge quest'uomo sembra svelato. Si è assodato che la persecuzione internazionale contro il povero Ivanoff è dovuta alla diplomazia, essendo esclusa la sua colpabilità tanto in reati comuni quanto in reati politici. L'Ivanoff trovasi in carcere. L'inaspettato arresto si dovrebbe ad un comunicato della Questura napoletana. Qualcuno dice anche che in codesta persecuzione ci sia di mezzo una questione di donne.

— Il guardafreni Gioia ieri, sul treno proveniente da Laveno, sotto il cavalcavia di Varese si sporse in fuori col corpo e si sfracellò il capo, restando cadavere all'istante.

— Ieri la ragazzina settenne Locatelli Giovannina, giocando in barca, cadeva nel lago. La zia Casanova Savina, vista la nipotina in pericolo, gettavasi per salvarla, e sarebbe perita senza il pronto soccorso dei barcaiuoli Baggioli e Resana.

La vecchia questione Cerruti.

BOGOLA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — È insussistente la notizia del *New York Herald* cioè che sia considerata esaurita la vertenza Cerruti; questa continua invece a trattarsi diplomaticamente tra l'Italia e la Colombia.

Congresso di medici comunali a Palermo.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Si è inaugurato il nono Congresso dell'Associazione nazionale dei medici comunali. Fu eletto presidente il prof. Marcacci. Sono circa trecento tra intervenuti e aderenti.

Rissa in una chiesa di Perugia.

PERUGIA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — Iersera grande panico nella chiesa di Santa Maria Nuova, affollata di donne e bambini, in causa di un diverbio fra studenti ed il sagrestano. Molte donne svenute; bambini contusi e feriti.

PERUGIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Il tumulto nella chiesa di Santa Maria Nuova fu causato da una questione insorta durante la predica fra alcuni studenti, il sacrestano e un operaio. Sebbene il panico sia stato grande, furonvi soltanto alcuni contusi senza conseguenza. Fu arrestato l'operaio che avrebbe per il primo percosso gli studenti.

Una parrocchia perquisita.

Tonda, 8 maggio.

Il nostro pretore avv. Perrando, accompagnato dal cancelliere Varusio e da quattro carabinieri, si recò oggi nella locale parrocchia e dicesi abbia sequestrato i registri della fabbriceria e gli archivi.

La popolazione — che da molti anni è in lotta aperta col parroco, al punto di disertare anche la chiesa parrocchiale — si radunò sul piazzale del Cimitero.... in attesa degli avvenimenti.

S'ignora il motivo preciso della perquisizione anzidetta; ma si ritiene che essa si riferisca ad una recente condanna del parroco per somme indebitamente percepite.

La questione edilizia alla Camera dei deputati di Prussia.

I fucili israeliti.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — *Camera dei deputati.* — Discutesi una interpellanza di Richter sul progetto di lotteria per l'abbellimento del castello reale.

Boetticher dichiara che l'imperatore proibì la demolizione del palazzo dell'Accademia d'architettura e la costruzione di uno stagno sulla piazza del palazzo imperiale. Soggiunge sperare che si riescirà ad erigere il monumento nazionale a Guglielmo I per l'occasione dell'anniversario della sua nascita.

Herrfurth dichiara di ignorare affatto l'esistenza di un progetto di lotteria per l'abbellimento del castello reale. Soggiunge che tutte le voci in proposito sono infondate.

— Il *Reichsanzeiger* confuta, in modo particolareggiato, dichiarandole false, le asserzioni dell'opuscolo di Ahlwardt intitolato: *Fucili israeliti*. Dice che le canne dei fucili furono fornite dalla manifattura di Spandau alla Compagnia Loewe, e i fucili, dopo un esperimento di diciotto mesi, non presentarono difetti notevoli. I militari accusati di essere autori od ispiratori dell'opuscolo verranno processati.

I decreti doganali in Russia.

Il mastro di polizia avvelenato.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Il decreto che abolisce la proibizione di esportare l'avena e il grano-turco sarà pubblicato il 13 corrente. Verso la metà del corrente maggio si abrogherà pure la proibizione di esportare il frumento.

— Il colonnello Avendrich è nominato ispettore di tutte le ferrovie russe.

— Lo tsar sanzionò il riscatto da parte dello Stato della ferrovia Varsavia-Terespol.

— Il prefetto di Pietroburgo, Gresser, gran mastro di polizia, è stato avvelenato; havvi poca speranza di salvarlo. Nessun dubbio ch'egli sia vittima di un complotto.

Morte di un ministro ungherese.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — Baross, ministro del commercio, è morto stamane.

I funerali di una vittima di Ravachol.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — I funerali di Hamonod, vittima dell'esplosione del *Restaurant Very*, si fecero stamane a spese dello Stato. Grande affluenza in tutto il percorso. Il presidente del Consiglio municipale pronunziò un discorso al Père-la-Chaise stigmatizzando gli attentati anarchici. Nessun incidente.

Tre leopardi che fuggono da un serraglio.

NAGYENYED (Transilvania) (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — In seguito al rovesciamento di una baracca del serraglio fuggirono tre leopardi e parecchie scimmie. Una donna fu ferita alla testa da un leopardo. Dopo una viva caccia i tre leopardi vennero uccisi dai gendarmi.

L'uccisione di un anarchico a Marsiglia.

Marsiglia, 6 maggio.

(Bersello) — Nella notte dal 4 al 5 maggio una comitiva di operai italiani avvinazzati, dopo aver visitati tutti gli stabilimenti di vini e liquori che trovavano aperti all'ora tarda, se ne andarono a rifugiarsi all'ultimo caffè notturno sul corso St-Louis, dove si attardavano sino alle 3 del mattino. L'alcool riscaldava i cervelli e la discussione fra loro si faceva animata e veemente, essendo entrata sul terreno politico, nel quale le loro opinioni si trovavano in disaccordo. Nel numero vi era un anarchico, certo Angelo Nocella, calzolaio, di 25 anni, e, ad provocazione da parte di questo, sia cattiva disposizione degli altri a suo riguardo, la discussione non tardò a degenerare in rissa, al punto che il proprietario del caffè cercò di farli uscire.

Una volta sulla strada, la rissa divenne sempre più acuta, al punto che il Nocella, venuto alle mani con certo Beppo, cadeva al suolo, colpito alla gola da una coltellata. Il feritore e gli altri della comitiva, vista la mala parata, si davano alla fuga, abbandonando il ferito alle cure di certo Brini, calzolaio, che si trovava insieme a loro. Sopraggiunte le guardie, il Brini fu tratto in arresto, mentre il ferito veniva trasportato all'Ospedale, dove sei ore dopo cessava di vivere.

Interrogato sommariamente però, potè dichiarare che il feritore non era stato il Brini, ma il Beppo, sul quale si stanno facendo le più accurate indagini. Ieri, dopo pranzo, i compagni di fede (!) della vittima vollero farne l'accompagnamento funebre, e un centinaio circa di anarchici liberi pensatori lo accompagnarono al cimitero. Il carro, ricoperto di un drappo a frange rosse, portava parecchie corone di ugual colore, fra le quali spiccava la corona dei liberi pensatori, portante in grosse lettere: *All'anarchico Angelo Nocella, gli anarchici di Marsiglia.* Il Brini è tuttora detenuto e si procede all'istruttoria per arrivare a scoprire il vero autore dell'omicidio.

ARMI ED ARMATI

Il prossimo opuscolo del deputato Delvecchio

Di questo interessante opuscolo dell'onorevole Delvecchio ci è stato dato, per cortesia dell'autore, di vedere le bozze. Ne facciamo un breve sunto. L'onorevole Delvecchio premette che l'Italia, per necessità storica e politica, deve essere armata. Egli scrive:

La storia di secoli ci ammaestra che le grandi guerre europee non si combatterono per noi, ma che sempre si combatterono in casa nostra ed a nostro danno, perchè la nostra posizione geografica, le nostre divisioni in tanti Stati, e l'inerzia nostra offrirono ai belligeranti un campo aperto. Epperò sentiamo, ora indipendenti ed uniti, più potente l'impulso ad armarci, e ci siamo armati e accresciamo di giorno in giorno i nostri armamenti, esterrefatti, qualche momento, di quello che andiamo facendo: ma convinti che una necessità fatale ce lo impone.

Ci armiamo ed accresciamo i nostri armamenti, e noi, non volenti la guerra, ci armiamo come le nazioni vicine, che concentrano tutta la vitalità nazionale al solo supremo scopo d'una battaglia. Fu follia il nostro disarmo nel febbraio e marzo del 1866 ed è delitto il non pensare, giorno per giorno, il non decidere, ora per ora, su tutto quello che deve avere un'importanza decisiva nel momento solenne.

Tutto sfugge, tutto passa in seconda linea davanti all'eventualità d'una prima battaglia perduta.

Indi soggiunge:

Che gli armati siano nel maggior numero, che siano i meglio istruiti, che le armi siano in quantità grande e le migliori di tutte, questo è il desiderabile.

Ma questo deve ottenersi entro un determinato limite: quello della potenzialità d'uomini che può fornire il paese, quello delle somme assegnate in bilancio; quello del tempo per il quale, senza danno irreparabile, questi uomini possono essere sottratti alle famiglie, quello del tempo necessario all'istruzione.

Secondo l'on. Delvecchio l'esenzione per la sorte è ingiusta, l'esenzione a scelta è pericolosa; per contro è necessaria l'*obbligatorietà di servizio* per tutti anche in tempo di pace, anche per un solo anno; logica poi la diminuzione di servizio per anzianità, per merito, per condizione di famiglia, per obblighi sociali.

Tutti soldati: è l'idea la più semplice: è quella cui si siamo andati accostando colle successive nostre leggi, è quella che deve essere generalmente scritta nella nostra nuova legge di reclutamento. Ma questo di voler tutti soldati e non aumentare la spesa porta necessariamente ad una ferma più corta. Di qui l'opposizione di taluni uomini della vecchia scuola; di qui un'aspra lotta non sull'aumento o no della spesa, non sul principio in sè, ma sulla possibilità o meno di avere un buon esercito con uomini che stettero solo due anni o solo diciotto mesi o solamente un anno sotto le armi.

Nel concetto dell'on. Delvecchio non si tratta di « avere un esercito a linee grandi ed a muscoli deboli », come abilmente pose la questione un giornale; si tratta di avere un esercito in cui tutti abbiano servito egualmente, un esercito di prima linea giovanissimo, un esercito che possa essere, per numero, atto a contrastare ogni passo all'esercito nemico.

L'autore sostiene questa tesi:

Accrescendo il numero dei chiamati di ciascuna classe, ringiovanendo così l'esercito di prima linea, noi dobbiamo ridurre il numero degli anni di servizio. Ritengo che il congedo definitivo dovrebbe essere dato non a trentanove anni, ma a trentacinque anni di età, cioè dopo il quindicesimo anno della leva.

La legge di reclutamento, lo dice il nome, stabilisce la esenzione al momento del reclutamento: ma un giudizio di revisione è molto più a proposito dai trent'anni in su.

Epperò scioglieremo molte difficoltà, se, mentre vorremo almeno per un anno sotto le armi tutti i giovani, saremo per compenso condiscendenti verso gli anziani.

In conclusione pare a me, che aumentando il contingente di leva e diminuendo il tempo del servizio non si alterino le condizioni del bilancio: che, aumentando il numero dei chiamati sotto le armi e diminuendo il numero degli anni del servizio militare, si migliorino le condizioni delle famiglie.

Proseguendo, l'on. Delvecchio tratta la questione dei quadri e dei sott'ufficiali. Quindi passa a esporre le sue idee intorno alla pace armata; e, mentre riconosce che gli armamenti sono adesso necessari, si augura che il periodo della pace armata ci porti, per via naturale, alla nazione armata, facendo che il soggiorno alla caserma sia il più lieve possibile.

Per ultimo l'opuscolo tratta la questione dei fucili. Riassume le due opinioni di quelli che ritengono sufficiente l'attuale armamento e di quelli che vorrebbero del tutto mutarlo. Le crede entrambe esagerate e giudica che la questione, la quale verrà di nuovo dinanzi alla Camera, debba risolversi per via di temperamenti.

In sostanza le idee cardini di questo opuscolo sono: — l'obbligo di servizio per tutti; — e limitazione del tempo che si deve passare in servizio. Dal paragrafo della conclusione togliamo questo passo:

Se il disegno di legge Baccelli del 1881 fosse divenuto legge, se il Tiro a segno fosse stato applicato in tutti i Comuni, la ferma a diciotto mesi sarebbe oggi una realtà e oggi stesso potremmo risparmiare nel bilancio della guerra qualche diecina di milioni.

E oggi non avremmo sentito le note lugubri di chi accusa il bilancio della guerra della grave situazione nostra economica.

Le nostre spese pel bilancio della guerra non sono eccessive, ma possono essere diminuite.

Il bilancio nostro della guerra pel 1892 è così:

Spesa ordinaria		L. 237,412,000
Carabinieri L. 21,881,400 — Africa » 8,000,000 — Rafferma » 8,650,500	L. 38,5[illegible],900	
Spesa ordinaria per l'esercito escluso carabinieri, Africa e rafferme lire [illegible]		
Spesa straordinaria		» 10,000,000
E così in totale		L. 2[illegible],762,000

Pel 1892 e 93 la spesa fra ordinaria e straordinaria (compresi i 12 milioni pei nuovi fucili) sarà contenuta nei 240 milioni.

È troppo?

Se si considera che per parecchi anni ci siamo trattenuti sui 400 milioni, se si considera che la nazione vicina supera quest'anno i 615 milioni non parrà soverchio il peso presente.

L'opuscolo nell'ultima parte contiene lettere di Türr e di Garibaldi. E qui ci piace la lettera, che l'onorevole Delvecchio scrive al generale Türr e pone a prefazione della sua monografia:

« *Mio caro generale Stefano Türr*,

« Ella ha sparso più volte il suo sangue per l'Italia e si ebbe l'amicizia del Gran Re Vittorio Emanuele e del grande capitano del popolo, Giuseppe Garibaldi.

« Ella ha reso in molte circostanze eminenti servizi alla patria mia, e non v'è uomo in Italia che non le abbia riconoscenza.

« Ma Ella, mio generale, più che dell'Italia è il Cavaliere dell'Umanità — sotto il suo nome pertanto io metto questa modesta pubblicazione, il cui titolo è *Guerra*, il cui scopo è *Pace*. Voglio che la patria mia abbia il massimo numero d'armati, voglio che a questi sia data la massima istruzione, voglio che abbiano la più completa istruzione, voglio che la fermata sotto le armi dei nostri operosi e industriosi soldati sia la minore possibile. Tutto questo deve farsi mantenendo la spesa nella forza bilanciata di 217,000 uomini, cioè non spendendo più di quello che ora si spende, cioè una terza parte di quello che spende la Francia; cioè duecento milioni sul miliardo e quattrocento milioni delle entrate del Governo italiano. E come a ciò si possa arrivare, Ella l'ha insegnato col suo progetto del 1850 e con quello del 1867, che ebbero l'adesione del re Vittorio Emanuele, il plauso di Giuseppe Garibaldi.

« Ella l'ha insegnato con ripetute pubbliche conferenze, ed a me in particolare l'ha spiegato colle lettere che mi ha fatto l'onore di dirigermi le parecchie volte che fui relatore di progetti militari alla Camera italiana.

« La soluzione da Lei data delle armi e dell'istru-

« sione venne dagli Stati europei accolta in massima « parte; ma dalla coscienza popolare è accettata per « intero. E per intero sarà imposta dalla logica delle « cose.

« Data una leva annuale per la Francia di 220,000 « uomini, per l'Italia oggi di 110,000, ma fra breve « più assai; data (per l'Italia almeno) la volontà de- « cisa di non aumentare la spesa annua, ne viene « per conseguenza la ferma più corta.

« Ma poichè nessun popolo, così per numero come « per istruzione, non vuole nè deve essere inferiore « al vicino, ne viene per conseguenza l'obbligatorietà « della scuola popolare militare, e quindi, dato il nu- « mero grande d'uomini sotto le armi e la poca du- « rata della ferma, ecco la *nazione armata, suffícien- « temente preparata*, come la voleva Garibaldi nel « 1859 scrivendo a Lei le parole che troverà in nota.

« Ho detto che mettevo questo mio scritto sotto « gli auspicii del suo nome così rispettato nel mondo « civile e così caro all'Italia ed alla Francia, ma ag- « giungo una parola.

« Sono oggi, 21 aprile 1892, novantasei anni che « nel mio paese presso Mondovì si combatteva l'ul- « tima di quelle battaglie che per secoli hanno afflitto « i due popoli vicini. Ella ed i prodi ufficiali della « sua Divisione il 6 maggio del 1861 festeggiarono « su quell'altura lo sbarco di Marsala, ma ad un « tempo ricordarono che nel secolo presente l'Italia « non poteva scrivere accanto al nome di Francia « altra data che quella del 1859.

« Nè la spedizione d'Ancona del 1831, nè quella « su Roma del 1849, nè Mentana possono affievolire « nei cuori italiani l'indimenticabile 1859.

« Scgni altri un bagno di sangue; per me che vo- « glio numerosi soldati bene armati e bene istruiti, « non sorride altro pensiero che quello di conservare « la pace e di accrescere colla pace la possibilità di « un ritorno alle buone relazioni.

« E la pace la conserveremo se faremo sì che ogni « famiglia abbia a temere per i suoi figli.

« Accogliete, generale, le espressioni dei miei sen- « timenti di devozione e credetemi

« Parigi, li 21 aprile del 1892.

« *Il vostro affezionato*
« PIETRO DELVECCHIO ».

L'Esposizione delle Missioni Cattoliche.

Genova, 5 maggio.

(ENZO) — La natura assolutamente speciale di questa Esposizione la renderà certo importantissima non solo per quelli che la riguardano dal punto di vista religioso, ma eziandio per gli uomini della scienza.

Essa poi avrà per tutti indistintamente un'attrattiva affatto particolare.

Infatti il pubblico, che nei grandiosi locali dell'Esposizione italo-americana avrà ammirato le meraviglie dell'industria, dell'arte, della scienza moderna, si troverà come trasportato in un altro mondo percorrendo le grandi gallerie e i giardini dell'Esposizione delle Missioni.

Dalle statue e dai quadri dovuti ai migliori nostri artisti, dai mobili ingegnosamente scolpiti ed intarsiati e smaglianti d'oro, dalle vetrine scintillanti di perle e di gemme, dal rumore di cento macchine da cui come per incanto pullulano manufatti d'ogni genere che vincono in perfezione quelli che escono dalla mano stessa dell'operaio, il visitatore passerà nell'ambiente tranquillo dove, all'ombra della croce cattolica, raccolte le reliquie d'un mondo che, mercè l'influenza della croce stessa, sta per scomparire.

Qui non macchine, non industrie, non arti, ma sono lancie di legno o di canna, freccie dalle punte avvelenate, oggetti grossolani in selce, vesti intessute sopra telai primitivi, adornamenti di scorze o di insetti disseccati o di denti di belve, alte figure di uomini dal colorito rossiccio ed olivastro colla pelle tempestata di linee o di simboli formati col tatuaggio, col capo adorno di piume, colle mani armate d'arco e di freccia.

Ed unitamente a tutto questo i prodotti d'una natura vergine ed oltremodo rigogliosa, i fiori, i frutti, i legnami, gli immani serpenti, gli uccelli, le farfalle, gl'insetti dalle forme più svariate e dai brillanti colori. Ed infine gli avanzi d'una civiltà contemporanea alla fenicia ed all'egiziana, mummie, scheletri, ossa pietrificate, idoli, emblemi o quant'altro rivede la luce dopo qualche decina di secoli offrendo nuova messe di studio agli uomini di scienza.

Gli oggetti che il Papa ha destinato a quest'Esposizione sono:

Campioni di legni, collezioni di minerali, animali imbalsamati, tra i quali un magnifico serpente boa della Guaiana francese, una grande pelle di renna dell'Alto Canadà, collezioni di farfalle, pezzi di mastodonte pietrificato, due tappeti di piume, modelli di barche e di capanne, oggetti varî d'ornamento, strumenti musicali, vasi antichi e idoli.

Ancora la vertenza operaia di Vievola.

Riceviamo e, per debito d'imparzialità, pubblichiamo:

Limone Piemonte, 8 maggio.

Illustrissimo signor Direttore,

In risposta a una corrispondenza da Vievola sotto la data del 4 corr., circa lo sciopero avvenuto in questa località, pubblicata nel N. 126 del vostro accreditato giornale, vi preghiamo, facendo appello alla vostra cortesia, di far posto nelle vostre colonne alle seguenti rettificazioni. Anzitutto la popolosa borgata sorta per incanto nella squallida regione di Vievola non è che un volo pindarico del vostro corrispondente, poichè le baracche che attualmente costituiscono la detta borgata sorsero mano mano che il lavoro progrediva e vi si impiegarono circa due anni di tempo. Fu anzi la assoluta mancanza di abitazioni che costrinse l'Impresa a stabilirvi un grande magazzeno che fosse atto a soddisfare a tutti i bisogni degli operai; questo impianto importante richiedeva naturalmente una spesa ragguardevole ed una pratica speciale per parte di chi lo assumeva, per cui si spiega benissimo perchè l'Impresa siasi rivolta ad una Ditta solida ed accreditata quale è quella dei fratelli Gallino, anzichè a quella serie di piccoli esercenti che sono venuti in seguito a farle concorrenza in numero di circa 28.

L'Impresa Vaccari ha quindi stipulato colla anzidetta Ditta un contratto regolare; ma con questo ha avuto di mira principalmente l'interesse dell'operaio poichè fra gli altri patti è stabilito che i prezzi delle merci debbano essere sempre inferiori o tutt'al più eguali a quelli praticati sulla piazza di Tenda, riservandosi poi la facoltà di ispezionare la qualità dei generi per assicurarsi che fossero assolutamente di qualità perfetta e non avariati.

Ma con ciò l'Impresa, come è detto chiaramente nel regolamento a stampa affisso sulla bocca della galleria, di cui accludiamo copia, non ha inteso di vincolare l'operaio a servirsi dall'anzidetto magazzeno, poichè fino dal principio del lavoro ha sempre somministrato acconti in denaro a tutti gli operai che ne fossero richiesta durante il mese, rendendoli per tal modo liberi di servirsi dove trovavano maggiore tornaconto.

L'unico genere che l'Impresa volle riservato al magazzeno da lei garantito è l'olio da ardere, perchè usandosi olii di qualità scadente o di semi differenti dall'olivo, si sarebbe prodotto nella galleria del fumo nocivo all'igiene di tutto il personale; e siccome essa Impresa non ha diritto di controllo che sopra il suddetto magazzeno, non poteva naturalmente assicurarsi della qualità presso gli altri esercenti, e molto meno visitare il lume ad ogni operaio.

Questo fatto, del resto, è la prova più evidente che l'operaio è stato sempre libero di provvedersi tutti i generi in qualunque esercizio; nè vi è ragione di chiamare draconiano l'ordine relativo all'olio da ardere poichè si tratta dell'igiene degli stessi operai, e poichè la stessa Autorità di P. S. avendo esaminato la qualità, il prezzo e la stessa fattura di origine della merce, ha escluso assolutamente ogni idea di monopolio.

Essendo dunque libero l'operaio di provvedersi dove gli conviene col denaro contante, il buono libero da loro richiesto non gioverebbe ad altri che ai magazzinieri non garantiti dall'Impresa, i quali, dimostrando pochissima fiducia nell'operaio, vorrebbero avere una garanzia identica a quella che ha la Ditta Gallino.

Questa domanda, che al vostro corrispondente sembra così equa, non lo è assolutamente, se si considera che la Ditta Gallino ha esposto delle rilevanti somme per gli impianti necessari fino dal principio del lavoro ed ha garantito all'Impresa un servizio puntuale, mentre tutti gli altri sono venuti dopo a stabilirsi a Vievola di moto proprio, sapendo già del contratto esistente colla Ditta Gallino, ed in generale mancando dei mezzi adeguati ad un impianto completo e regolare.

Voleva forse il sullodato corrispondente che l'Impresa aspettasse a provvedersi che fossero riuniti, come lo sono attualmente, questi minuscoli provveditori?

D'altra parte l'Impresa non è qui per fare gli interessi ed il comodo di questi signori; essa per contratto coll'Amministrazione governativa non ha altro obbligo che quello di pagare gli operai ogni quindicina, e poichè questo obbligo lo adempie al di là dei suoi impegni, non si può pretendere che tenga un maggior personale ed una contabilità complicatissima per far piacere agli esercenti.

Circa la Ditta Gallino che lo stesso vostro giornale ha in altra occasione encomiato (vedi N. 21-22 settembre 1890) quest'Impresa tiene a dichiarare che in tre anni di esercizio non ha mai ricevuto alcun reclamo per parte degli operai che furono da essa serviti, ed è affatto insussistente che in febbraio scorso vi sia stato un principio di sciopero e che il magazzeno sia stato minacciato.

Perdoni il disturbo, egregio signor Direttore, e mi creda colla massima stima.

Dev.mo LUIGI VACCARI. »

Ferrovia Parma-Spezia.

Parma, 7 maggio.

(BONSE) — Essendo la Direzione tecnica ed amministrativa della ferrovia Parma-Spezia, in seguito ai risultati di un'inchiesta fatta sulla condotta della linea, passata sotto la dipendenza diretta del regio Ispettorato generale delle ferrovie dello Stato, mentre prima era tenuta dalla Società delle ferrovie del Mediterraneo, ne è stato in questi giorni nominato direttore il cav. Pesso, il quale sarà coadiuvato dall'ingegnere Borsi, di Parma, attualmente addetto al Circolo di Bologna in qualità di ispettore. Si assicura poi che entro il corrente mese si procederà ad un riordinamento del personale straordinario di questa importantissima linea ferroviaria.

Feste agrarie in Canelli.

Canelli, 8 maggio.

(G. DE P.) — Oggi, alle ore 2, nel nostro teatro, come vi avevo scritto, ebbe luogo la consegna delle medaglie e diplomi d'onore ai premiati all'Esposizione vinicola d'Asti del 1891. Riuscì una festa geniale e simpatica, avendo ad essa preso parte quanto di eletto conta Canelli. Perfino le signore vollero rendere onore ai valorosi viticultori premiati, colla loro gentile presenza.

La modesta cerimonia viene inaugurata con un bellissimo discorso del nostro sindaco cav. avv. Saracco, che dopo di aver presentato agli uditori il conferenziere di circostanza cav. Strucchi, ringrazia sentitamente gli espositori canellesi che seppero nella gara di Asti tenere alto il nome dell'industria vinicola canellese.

Il cav. Arnaldo Strucchi, accolto al suo apparire da prolungati applausi, con gentilissime parole ringrazia il sindaco d'averlo chiamato a presenziare la festa del lavoro e dell'industria. Prende poscia a parlare dell'utilità delle Esposizioni e del modo di rendere queste proficue e riuscite. Ricorda il grande progresso fatto dall'industria vinicola piemontese, ed in ispecie la fabbricazione del moscato spumante. Accenna ai miglioramenti che in quest'ultimo ventennio si sono andati man mano esplicando, sia nei metodi di preparazione del vino, sia nell'uso di macchine enotecniche, come ancora nella migliore costruzione e disposizione delle cantine e nella maggiore cura dei vasi vinari.

Ricorda la meraviglia provata dai congressisti di Asti dello scorso anno dalla visita fatta alle molte e ben ordinate cantine di Canelli. Manifesta l'avviso che conviene ai piemontesi di curare maggiormente la produzione dei vini fini, badando più alla qualità che alla quantità. Suggerisce con minuta descrizione i migliori metodi di fabbricazione dei vini, in specie del vino spumante, indicando tutte le cure a detta fabbricazione indispensabili. Si augura infine che gli enologi canellesi traggano certo profitto di quanto osservarono alla Esposizione di Asti, per poter così vederli figurare sempre più degnamente alle future Esposizioni, come lo richiedono e l'interesse loro e l'onore del Paese, che deve continuare a mantenersi alla testa del progresso enologico.

Per ultimo, salutando gli espositori, invita questi a ricordare sempre le auguste parole di S. M. il Re: *Canei a l'à na fama stabilìa*, fiducioso che troveranno esse nell'avvenire la più bella, la più completa conferma. Un vero uragano d'applausi saluta la utilissima conferenza del cav. Arnaldo Strucchi.

Per mano del sindaco, cav. Saracco, gli espositori infine ricevono ciascuno, accolti da nutriti applausi, le medaglie e diplomi a loro toccati.

Dopo ancora brevi parole pronunciate dal sindaco la festicciuola modesta si è chiusa con un voto di approvazione all'Autorità comunale che l'aveva organizzata.

* * *

Dai professori cav. Jemina e Monticone accompagnati, arrivarono oggi in Canelli gli studenti dell'Istituto tecnico di Torino e Asti, sezione agrimensura, per visitare lo stabilimento Gancia.

Accolti infatti colla proverbiale cortesia dal cavaliere Gancia, presero ad osservare minutamente le varie cantine di cui è fornito il grandioso stabilimento, riportando dall'attento esame la più sentita soddisfazione e la convinzione che lo stabilimento Fratelli Gancia sia indubbiamente il primo del Piemonte.

Dal cav. Contratto pure gli allievi e professori si recarono a visitare una vigna benissimo coltivata riportandone la migliore impressione. E visitarono lo stabilimento vinicolo dei fratelli Fogliati.

La comitiva, di circa trenta baldi giovanotti, ripartì col treno delle ore 5 per Asti.

I lavori per la Costituente e i partiti nel Canton Ticino.

Lugano, 8 maggio.

(ZETTA) — La Commissione della Costituente sta elaborando il progetto di riforma da presentarsi alla discussione della Costituente. In molti punti i due partiti sono d'accordo, come per la nomina popolare dei Tribunali di prima istanza e del Consiglio di Stato (Governo). Sono pure d'accordo nel riammettere nel diritto di voto gli emigrati — e difatti era molto strano e molto poco democratico il privare di un diritto un cittadino per il solo fatto che si recava all'estero per guadagnarsi la vita, equiparando in certa tal maniera l'emigrare ad una condanna che privasse l'individuo dei diritti politici —; ma nelle modalità vi sono discrepanze. I liberali intendono che gli emigrati siano riammessi nel loro diritto puramente e semplicemente, mentre i conservatori vogliono che, una volta inscritti nei cataloghi, questi servano per base della rappresentanza e non allora la maggiore cantonale. Non è tutto qui. Il signor Soldati, che è presidente della Commissione, accetta il voto degli emigrati purchè sia introdotto il voto per procura.

La questione così si complica. I liberali certo non possono accordare il voto per procura; tutto sta adesso se i conservatori non insisteranno.

Già la *Libertà*, organo dei conservatori capitanati dal signor Respini, osserva che tale sistema nella pratica presenta una serie di difficoltà e di inconvenienti. Il *Corriere del Ticino*, organo dei conservatori-moderati con a capo il signor Soldati, fanno tace.

L'organo dei liberali, *Il Dovere*, va da sè, combatte tale proposta. « Se si vuole l'accordo — conclude — non c'è che una via da battere: restituire agli emigrati il loro diritto senza limitazioni, senza condizioni e soprattutto senza esagerazioni. I liberali hanno ceduto sui Circoli, sulle anagrafi, sul voto proporzionale, cedano i conservatori sul voto degli emigrati, rinunciando a legarlo a condizioni inaccettabili sia da noi che dalle Autorità federali, e l'accordo si farà. » Quello che è a notorsi si è che da un po' di tempo a questa parte le discussioni che avvengono su per i giornali si fanno con maggior calma, con una minore vivacità di polemica di una volta.

Nei giorni scorsi, quando era aperto il gran Consiglio, i giornali liberali si lamentavano perchè la maggioranza parlamentare elesse a certe cariche, come alla procura pubblica, a giudici di Tribunali, tutti conservatori escludendo i liberali.

Voglio terminare questa corrispondenza con un caso che può succedere, come è successo, col sistema del voto proporzionale per la nomina dei consiglieri municipali. La legge, a quel che sembra, ammetti che rinunciando alla carica uno eletto, subentra quello del medesimo gruppo che abbia avuto i maggiori voti.

In un Comune capita questo: rinuncia il primo eletto e quindi deve occupare il posto il secondo con maggiori voti; ma anche questo si ritira, e allora viene chiamato a surrogarlo il terzo, che su trenta votanti ottenne sei voti solamente!

SPORT

Le corse Military a Verona.

VERONA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 9,20 pom.* — Oggi hanno avuto luogo, nell'ippodromo costrutto in Campo di Marte, le *Corse Military*. Erano presenti i Principi. Il concorso del pubblico, immenso.

Da prima hanno luogo due corse (*Premio Savoia* e *Premio Vittorio Emanuele*) per caporali e soldati e per sott'ufficiali, le quali sono applaudite. Eccovi l'esito delle altre:

Premio Principe di Napoli. — Per cavalli di proprietà di ufficiali che non abbiano mai vinto premi (*Maiden*) — Distanza metri 2500 con siepi.

Primo premio L. 1000 ed oggetto d'arte — Secondo L. 500 — Terzo L. 200.

Arrivano:

1° *Corallina* (tenente Martignoni);
2° *Sansone* (capitano Benzoni);
3° *Folie* (tenente De Felizzano).

In questa corsa succede una grave disgrazia: cade il tenente Pallulli e batte del capo sul terreno. Il suo stato è gravissimo.

Premio Umberto I. — Per cavalli di servizio dal primo gennaio 1892 — Distanza metri 3500 con ostacoli.

Primo premio L. 1500 ed oggetto d'arte — Secondo L. 1000 — Terzo L. 500.

Corrono quattro. Arrivano:

1° *Andreana* (tenente Bonaccini);
2° *Durlindana* (duca d'Ascoli);
3° *Corallina* (tenente Martignoni).

Premio Verona. — Per cavalli appartenenti ai soci del *Paper Hunt* di Verona — Distanza metri 2500 con ostacoli.

Primo premio L. 400 ed oggetto d'arte — Secondo L. 200 — Terzo L. 100.

Corrono tre cavalli. Arrivano:

1° *Sabaudo*, di Benzoni;
2° *Miss Natalia*, di Qualotto;
3° *Chelie*, del tenente Bongiovanni.

Il ritorno è stato animatissimo.

La storia di un cadavere.

Bologna, 8 maggio.

Il 31 dicembre scorso si ebbe notizia della sparizione di una vecchia mendicante per nome Sandrolini. Si pensò ad un delitto, ad una soppressione a scopo di furto, perchè la Sandrolini sotto i cenci portava (almeno, secondo la pubblica voce) il gruzzolo dei quattrini, e a tempo opportuno strozzava chi ricorreva a lei per piccoli prestiti.

Per quanto ricerche si facesse, la Polizia non riuscì a scoprire nè la soppressa nè i soppressori, e la cosa era ormai una altra del genere caduta quasi nel dimenticatoio, allorchè giunse iersera la notizia che era stato a caso pescato da alcuni magnai un cadavere nel canale Navile. Non era più che uno scheletro, chè le carni s'erano disfatto nell'acqua; però lo scheletro è di donna matura, e potrebbe essere quello della povera Sandrolini. Ma il mistero non è ancora svelato interamente dal caso, che ne svelò una parte.

L'attentato contro un notaio in Ungheria.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 8. — Secondo notizie ufficiali, l'attentato contro il notaio Papp avvenne a Fenezel, non a Versecz. Papp, che diciotto mesi fa era stato sospeso e recentemente rioccupò il suo posto, non è amato dalla popolazione.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA. — Suicidio. — (*Nostro telegr.*, 9, *ore 9,20 pom.*) — Enrico Montanari, ebanista privo di lavoro, suicidavasi con tre scalpellate al cuore.

— **Commemorazione d'Aurelio Saffi.** — Domenica il prof. Urini commemora all'Università Aurelio Saffi.

— **Cronaca.** — Dall'autopsia e dalle testimonianze si accertò che il cadavere pescato nel canale era un certo Sandrolini.

VILLANOVA CANAVESE. — (Nostre lettere, 8 maggio). — **Una rissa sanguinosa - Arresti.** — Un terribile fatto di sangue è accaduto sera addietro in questo Comune, di consueto così tranquillo, e la popolazione ne è ancora, oggi che scrivo, costernata.

Alcuni individui del luogo stavano tranquillamente bevendo nell'osteria esercita da certo Benale Paolo.

Erano circa le ore 8 1/2 quando entra certo Bonino Giovanni e attacca briga, per antichi rancori, con uno della comitiva suddetta, un tal Ricchiardi. Ad un tratto s'intromette nella quistione certo Mariotti Giuseppe, il quale infierisce diverse ferite di coltello al Bonino Giovanni.

Ma il più brutto non è ancora detto.

Qualcuno corre ad avvertire dell'accaduto un fratello del ferito, Bonino Simone.

Questi non pensa che a vendicare terribilmente il fratello e si dirige, armato di coltello, all'osteria del Benale, fuori della quale s'imbatte in certo Ballesio Giovanni e, credendolo il feritore, lo colpisce con una tremenda coltellata, rendendolo cadavere all'istante!

Immaginatevi l'impressione prodotta in paese da questi fatti di sangue.

La benemerita Arma accorse sollecitamente e arrestò il Bonino Simone, l'omicida, nonchè il Mariotti Giuseppe, il primo accoltellatore, e un di lui fratello.

Il Bonino Giovanni venne dichiarato guaribile in 15 giorni.

BIELLA. — (Nostre lettere, 9 maggio) — (Luzo) — **Cooperativa tra professionisti.** — Con scarso concorso di soci, come per troppo di sovente avviene, soprattutto in Biella, ebbe ieri luogo l'assemblea generale della Società cooperativa fra impiegati e professionisti a sistema inglese.

Scusarono l'assenza il sotto-prefetto signor avvocato Ballauri con telegramma da Torino e il procuratore del Re, ed entrambi delegarono altri soci a rappresentarli.

Secondo lo statuto modificato l'anno scorso ad imitazione degli statuti di altre recenti Società, l'assemblea, benchè in prima convocazione, era valida qualunque fosse il numero dei soci.

Dalla relazione che fu letta risulta che l'esercizio passato, il secondo della Società, fu difficile, ma fa sperare per l'avvenire.

Gli utili conseguiti permettono di pagare sulle azioni l'interesse del 4 per cento e di restituire in eguale misura a titolo di risparmio le somme pagate per acquisti fatti nel magazzino sociale tanto dai soci quanto dai non soci.

Sono sempre in aumento il fondo di riserva e il capitale, ma troppo lento è il progresso nel numero degli azionisti.

Nella relazione si accennò che questa Società non chiese mai e non gode privilegi nè per il dazio consumo, da cui si crede anzi aggravata in via di purtroppo necessario abbuonamento, nè per la tassa sui redditi di ricchezza mobile, e tenendo una regolarissima contabilità, per cui nulla nasconde, paga forse più dei privati esercenti a parità di condizioni di traffico. Laonde vi si protestò che non sarebbe giusto aggravare tal sorta di Società di quelle misure speciali che furono proposte dalla Commissione nominata in seno alla Camera di commercio di Torino.

Le proposte del Consiglio, propugnate anche dai sindaci, furono ad unanimità approvate.

Fra i rieletti raccolse il maggior numero di voti il signor Gio. Testa, che fu il vero fondatore ed è l'anima della Società ed al quale fu a buon diritto tributata questa testimonianza di riconoscenza.

TORRE PELLICE. — (Nostro lettore, 9 maggio) — (VARDAL.....rio) — **Cronaca domenicale.** — La splendida giornata di ieri soddisfece a tutti i gusti. Primi a goderne furono i clericali per fare in *pompa magna* una processione pel paese.

Non sarebbe tempo che tali pratiche religiose si facessero in chiesa e non più in pubblico?

Molta gente assistette pure alle promozioni e distribuzione dei premi alle scuole comunali elementari, che ebbero luogo alle 3 pom. nel tempio valdese. Rivolsero brevi parole all'uditorio i signori Meille, cav. Pons e Vola, delegato scolastico.

Sempre più frequentate sono riescendo le interessanti conferenze sui mercati d'organza.

Anche la gente allegra si divertì molto ai balli pubblici di Torre Pellice e d'Angrogna. Ma chi non finì bene la bella giornata si è il sig. Bernardino D., negoziante in ferramenta, che rincasando verso le 11,30 pom., venne colpito da due coltellate al costato sinistro da mano finora sconosciuta.

— **Croce Rossa.** — Molti membri di questo Sotto-Comitato della Croce Rossa ed una numerosa squadra di arruolati infermieri si recheranno nella vostra città mercoledì mattina per visitare il treno-ospedale del Sovrano Ordine Militare di Malta e per assistere al carico e scarico dei feriti.

MONCALIERI. — (Nostre lett., 9 maggio) — **Il pranzo al sindaco.** — Lo spazioso ed elegante salone di via Palestro, addobbato con molto buon gusto, accoglieva oggi il rispettabile numero di 240 commensali. Alla tavola d'onore sedevano: il sindaco avvocato cav. A. Trotti, avendo alla sua destra l'avv. Croce, conciliatore, l'avv. Pateri, l'ingegnere Bechis, il signor Boccardo Domenico, assessori, il signor Gariglio Giuseppe, vice-presidente del Comitato, il canonico Ballesio, parroco; alla sua sinistra l'avv. Martinet, pretore, il tenente dei carabinieri Dellachiesa, il cav. Salengo V., presidente del Comitato, il professore Borello, assessore, il signor Maldini, assessore, il cav. Cavaglià, sindaco di Santena.

Intervennero pure i sindaci di Trofarello, Revigliasco e Michelino e molti ecclesiastici dei dintorni e città.

Durante tutto il pranzo, servito egregiamente dal signor Vitrotti, proprietario dell'*Albergo di Roma* in Moncalieri, regnò sovrana la nota amichevole e spigliata dei pranzi offerti alle persone degne di stima e di affetto.

Il Comitato per questo pranzo fu con zelo e cura disposto a che tutto riescisse egregiamente. Dal tradizionale vermouth offerto nelle sale e sui terrazzi del palazzo municipale fino al congedo dei commensali fu una serie continua di cortesie e di riguardi.

Aprì la serie dei discorsi il signor *Maldini*, il quale legge le adesioni dei signori: onorevole Danco, marchese Ferrero di Cambiano, dott. Latour, barone Ricci, generale di Pettinengo, presidente Circolo Unione, senatore Sambuy, onorevole Badini-Confalonieri ed altri molti che scusarono la loro assenza, dovuta a varii motivi.

Nel cav. Roberto saluta a nome del Comitato le Autorità civili, militari, ecclesiastiche; saluta i moncalieresi, che seppero dare così affettuoso attestato al loro sindaco. Dice che, mentre dappertutto usasi dar pranzi al neo-eletto, ripromettendosi ed augurandosi dal medesimo buone e utili qualità, oggi invece il pranzo è offerto con un anno e più di ritardo; ma, viceversa, i risultati del sindacato del cav. Trotti sono ormai favorevolmente conosciuti e approvati. Soggiunge che due dei requisiti essenziali di un buon sindaco sono: coraggio ed abnegazione, che riconosce nel Trotti e il riconosce meglio e più di tutti, ogni di trovandosi al suo fianco nel disbrigo della pubblica amministrazione. Epperò prega il sindaco a voler tenere di questo banchetto, lieto e confortevole ricordo nella vita. (*Applausi cordiali*)

Il pretore avv. *Martinet* si scusa dell'innata timidezza, ma tuttavia non vuole che questa gli vieti di salutare tutta la popolazione moncallerese nel suo degno rappresentante. È lieto partecipare a così solenne manifestazione, dovuta ad un uomo laborioso, coraggioso ed affabile, altamente conscio dei propri doveri. Fa una rapida dissertazione sul Comune come la prima e più salda manifestazione del complicato organismo sociale; quindi, risorgendo alla patria, brinda al Re, purissima figura di patriota. (*Applausi fragorosi e prolungati*)

In questo momento la brava Banda musicale moncallerese, diretta dall'egregio cavaliere Bufalotti, intuona fra i battimani e lo sventolar dei fazzoletti la Marcia Reale.

Il canonico *Ballesio* dice in poche parole due preziosi concetti: l'applauso e la lode unanimi del clero moncallerese all'indirizzo del sindaco e le felicitazioni generali per il medesimo, uomo coraggioso e modesto, apportatore di pace nei non facili partiti comunali. (*Applausi sinceri*)

Il signor *Dalmastro Francesco* chiede dal sindaco il più utile, il più urgente appoggio: quello all'agricoltura, facendo osservare la necessità che i diserteri dei campi vi ritornino e guadagnino un pane tranquillo dalla terra. (*Applausi*)

Il cav. *Cavaglià*, sindaco di Santena, porta da quel-l'umile e storico paesello i saluti ai moncalieresi e beve alla salute di Moncalieri fra le grida di: « Viva Santena ».

Il signor *Ceratti*, sindaco di Revigliasco, brinda al Re ed alla patria.

Parlano ancora il *Rappresentante della Società Militare* e il maestro *Battaglino*.

Dopo la consegna di uno stupendo mazzo di fiori e di una sciarpa tricolore donata dal prof. Ronchi, direttore della luce elettrica in Moncalieri, si alza il sindaco *Trotti*, che esordisce manifestando il bisogno di ringraziare il Comitato per la cordiale manifestazione, che dice superiore ad ogni suo merito; ne serberà il più grato ricordo. Come sindaco vorrebbe fare un programma di belle ed utili cose da compiersi, ma non lo vuole perchè non lo può, perchè i mezzi del Comune sono limitati e di conseguenza deve limitare i suoi propositi. Egli, del resto, preferisce essere giudicato dai fatti che dalle sue parole. (*Applausi*)

Ricorda la poca fiducia nelle proprie forze, provata allorchè fu eletto sindaco, confrontandole con quelle del suo antecessore marchese di Cambiano, narra le asprezze dei partiti municipali, però per volta con pazienza calmati mediante l'opera di tutti. Epperò egli spera di far risorgere presto migliori tempi per Moncalieri; perciò accetterà consigli e critiche, fermo nella sua volontà del bene e nella indipendenza del carattere. (*Applausi*)

Quindi ricorda come l'anno scorso si sia chiuso il bilancio con un avanzo di diecimila lire circa, come si sia spenta pure parte dei debiti antichi; fa osservare come il patrimonio comunale sia essenzialmente costituito dai proventi di tre mulini i quali subirono deprezzamenti gravi di circa lire diecimila annue, il che, per un bilancio di centoquarantamila, è abbastanza dannoso. Sarà sua cura precipua e insieme di tutta l'amministrazione il provvedere a che questo patrimonio non subisca ulteriori avarie.

Infine invita a bere alla salute di Moncalieri e dei paesi circostanti, alla Maestà del nostro Re e alle fulgido virtù della più principessa Clotilde, venerata ospite della Rocca di Moncalieri. (*Applausi fragorosi e congratulazioni al generale*)

PEVERAGNO. — (Nostre lettere, 9 maggio). — **Società operaia.** — Domenica, 8 corrente, questa Società operaia teneva la consueta annuale riunione per festeggiare la data della sua costituzione. Numerosi furono gli intervenuti; simpatica la festa e più carattere assunto, e pel concorso straordinario dei soci e delle Autorità tutte di questo capoluogo. La fanfara Villani, dalle stesso gentilmente concessa, rallegrava coi suoi concenti la festa. Al finire della mensa, per la refezione d'uso imbandita, applauditissimi parlarono il presidente della Società, signor geometra Malneri, il sindaco Domenico Villani, il farmacista signor Craveri, l'assessore cav. dottore Abate, il pretore avv. Chiesa ed il signor ragioniere Tafuri Santoro.

Schietta, cordiale e sincera durò l'allegria, e negli intervenuti tutti cara ed indimenticabile sarà simile festa passata fra veri operai, fra soci del lavoro. Si abbiano la Società ed il ben degno suo presidente gli augurii d'una vita sempre più prospera e felice.

RIVARA CANAVESE. — **Per un pranzo d'onore.** — Pregati, pubblichiamo:

« Il termine utile per le adesioni al pranzo in onore del neo-cavaliere notaio Guglielmo Bruno, che avrà luogo in Rivara il 18 andante, scade con tutto il 14 corrente mese. »

PINEROLO. — (Nostre lettere, 7 maggio) — (X.) — **Consiglio comunale.** — Il Consiglio comunale è convocato per il giorno di martedì prossimo per discutere il seguente ordine del giorno: 1° Domanda di undici consiglieri circa alla sistemazione della piazza del Duomo in seguito anche a correlativa offerta fattasi dal Municipio; 2° Deliberazione d'urgenza della Giunta municipale, ratifica; 3° Molino denominato Paglieri; disdetta dell'affittamento in corso, proposta di riaffittamento; deliberazioni; 4° Approvazione in seconda lettura del regolamento degli uffici municipali ai sensi di legge.

— **Società orto-agricola.** — Il Comitato per le feste inaugurali della bandiera sociale avverte le Società aderenti che per improvviste circostanze il ricevimento avrà luogo alle ore 10 3/4 ant. nelle sale del Comizio Agrario, via Silvio Pellico, ed il pranzo alle ore 12 meridiane all'*Albergo della Corona Grossa*, ed in pari tempo prega i signori presidenti dei Sodalizi locali a voler esortare i soci ad intervenire numerosi alla sfilata per portarsi a rendere omaggi alle Autorità.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (23)

L'EREDITÀ DELLA ZIA

Romanzo

di ETTORE MALOT

Ma quella soddisfazione non era durata a lungo.

Un giorno, Ceydoux gli aveva scritto che si raccontavano cose terribili sul conto di Federico, il quale era fuggito dal seminario d'Albi senza che si sapesse che ne fosse stato di lui. Se ciò che si diceva era vero, egli aveva rapita una cantante di caffè e percorrevano insieme il mezzogiorno, ella cantando, lui giuocando a tutti i giuochi d'azzardo nei caffè e nei Circoli, dove si faceva ammettere servendosi del suo nome. Gli è così che era stato veduto a Agen, a Montauban, a Tolosa, a Cette, a Marsiglia, a Tolone. Adesso lo si credeva a Nizza o a Mentone. Il fedele Buvat si era messo ad inseguirlo munito di una grossa somma per trarlo dalle mani della sua cantante, ma sino a quel giorno non aveva potuto raggiungerlo. La signorina di Puylaurens era in uno stato di vera disperazione. Ella che aveva fabbricato tante speranze su quel giovane! Tuttavia non diceva nulla, non si lagnava di lui e cercava anzi di nascondere, per quanto poteva, le sue scappate.

Finalmente Buvat era riuscito a trovarlo e a persuaderlo di ritornare in seminario; se non voleva più quello d'Albi, a quello di San Nicola, a Parigi, dove non si sapeva nulla della sua fuga. Federico entrò, stette tranquillo qualche mese e poi fuggì di bel nuovo; e di bel nuovo, munito di biglietti di Banca e di chèques, il povero Buvat si dette a ricercarlo in Francia, in Germania, in Spagna, in Italia, dappertutto dove si giuoca, non per ricondurlo in seminario, chè la signorina di Puylaurens era troppo sinceramente religiosa per ostinarsi a voler fare un prete di un giovine di quel carattere, ma per pagare i suoi debiti e liberarlo dalle situazioni vergognose e miserabili in cui doveva trovarsi.

Mentre Federico perdeva il denaro della zia al giuoco, Sebastiano lo spendeva con donne e in cavalli, carrozze, oggetti di lusso di ogni genere. Anche lui contava sull'eredità della zia, anche lui aveva fissata la data in cui entrerebbe in possesso della sua fortuna, e alla scadenza di quella data s'era trovato fortemente indebitato. Una prima volta Buvat era venuto a pagare i suoi debiti, poi una seconda, poi una terza.... ma, finalmente, venne il giorno in cui la zia, veramente disperata, stanca di pagar sempre e di spendere somme enormi senza profitto di nessuno, si decise a prendere verso i figli le misure che aveva preso verso il padre: il signor Genest della Crochardière fu incaricato di pagar loro, ogni quindici giorni, una piccola pensione, appunto ciò che occorreva loro per non morir di fame: cento lire al mese.

Vedendo la strada che prendevano i suoi figli, il signor di Mussidan si sentì un poco sconcertato. Qual distanza dalla realtà all'avvenire che egli aveva segnato per loro!

E, naturalmente, nel suo dolore, nella sua collera, il maggior torto lo addossò alla zia. Era lei che, coi suoi doni, col denaro che aveva loro sempre fornito, li aveva pervertiti. Allevati da lui, avrebbero ricevuto un'educazione virile e sarebbero divenuti uomini.

E adesso? Colla miserabile pensione assegnata loro da quella vecchia pazza non potrebbero vivere, ed egli non potrebbe neppure far nulla per loro. Con suo grande dolore doveva lasciare che si provvedessero.

Avevano, infatti, dovuto provvedere. Sebastiano, sempre elegante, distinto, nobile, a malgrado della sua caduta, era entrato come impiegato da Fougerolle, il famoso sarto del gran mondo parigino. Neppure introduttore degli ambasciatori, ma semplicemente introduttore delle belle mondane presso al celebre Fougerolle, il quale gli dava, per quell'impiego, centocinquanta lire al mese. Federico, per parte sua, costretto anche lui di domandare al lavoro un aumento ai suoi cento franchi di pensione, era entrato come croupier al servizio di un impresario di Circoli di Parigi e di Nizza.

Oh! quell'eredità della zia!

CAPITOLO II.

Frattanto Maria era cresciuta. Era, adesso, una bambina di dieci anni, bella e gentile, dall'aria più grave di ciò che non s'addicesse alla sua età. Da suo padre ella aveva preso la purezza dei tratti, la finezza, l'eleganza delle forme; dalla madre la dolcezza della fisonomia, la bontà dello sguardo, la semplicità delle maniere. Nell'insieme una graziosa bambina, dal viso ovale, dal nasino dritto, dalla bocca piccola e perfettamente disegnata, dai grandi occhi profondi, dalla fronte spaziosa e incorniciata da magnifici capelli biondi, inanellati.

Adorata da sua madre, che stava in ammirazione davanti a lei, ella aveva fatto sempre, dacchè era in età di volere, tutto ciò che aveva voluto; e ciò che aveva voluto era stato di giuocare colla piccola Odilia, sua vicina, e di rimanere fra le gonnelle della madre a guardarla lavorare.

Era stato un gran dolore per la madre dover mandarla a scuola, non essere, lei, abbastanza istruita per poterla educare da sè; ma appunto perchè ella non aveva appreso nulla, avrebbe voluto che sua figlia apprendesse tutto: il francese, l'inglese, l'italiano, la pittura, la musica; la musica soprattutto. Ella s'immaginava che più una donna è sapiente più è perfetta; non voleva che sua figlia avesse a soffrire col marito ciò che ella soffriva col suo; bisognava che ella fosse degna di lui, che lo comprendesse, che gli piacesse, che avesse con lui un solo spirito e un solo cuore.

Dai Gueswillier non si viveva assolutamente che per la musica; non soltanto si suonava da mane a sera, ma, nei pochi momenti in cui si non suonava, si parlava di musica. Per la madre, pel padre, quando veniva una volta all'anno, pei maschi, per le femmine, non c'era al mondo altro che la musica. La piccola Odilia a quattro anni era stata messa al piano; bisognava che anch'essa facesse come i suoi fratelli e le sue sorelle; a quattro anni Mozart già dava prove del suo ingegno.

Per dire il vero, Odilia avrebbe preferito giuocare alla bambola sul balcone colla sua amica Maria che studiare al piano; ma sulla questione del lavoro la signora Gueswillier era inesorabile. Non s'aveva il diritto di ricrearsi che dopo d'aver lavorato una mezz'ora o un'ora. Non potendo giuocare con Maria, Odilia la chiamava perchè assistesse alla lezione che le dava la sorella maggiore; e, finchè la lezione durava, Maria rimaneva ritta presso al piano, immobile, silenziosa, raccolta, guardando ora la musica, ora i ditini della sua amica che correvano sulla tastiera, sovventi volte guardando nulla, assorta in sè stessa. Poi, finita la lezione, invece di mettersi a correre con Odilia, che non domandava che di scuotere le gambe intorpidite, ella diceva a Sofia, la sorella maggiore:

— Suonami qualche cosa.

— Che cosa vuoi che ti suoni?

Allora ella diceva il pezzo che voleva; soltanto, in luogo di dire il titolo, che non sapeva, ne cantava un passo, quello che più l'aveva colpita mentre l'aveva inteso studiare.

Quando il signor di Mussidan, colle diecimila lire dategli dalla signorina di Puylaurens, aveva mobiliato il suo alloggio, aveva anche comprato un piano, non per suonare, ma perchè completava il mobilio. Ritornata a casa sua, Maria apriva il piano e, posando le mani sulla tastiera, tentava riprodurre ciò che aveva visto fare, ciò che aveva inteso, o cercava semplicemente delle combinazioni di suoni, di note che piacessero al suo orecchio.

Assistendo alle lezioni di Odilia, ascoltando continuamente gli altri Gueswillier a suonare, ella aveva così bene esercitato il suo orecchio, che sapeva riconoscere in qual tono suonavano e per qual tono passavano.

— Ah! se una delle mie figlie avesse le disposizioni che ha la tua per la musica! — diceva la signora Gueswillier ad Amelia.

— Se tu avessi le disposizioni di Maria, come sarebbe piacevole farti studiare! — diceva Sofia dando la lezione a Odilia.

Da ciò a voler far studiare Maria, la quale spingerebbe forse Odilia per emulazione, non c'era un gran tratto; quel tratto fu varcato e le due bambine studiarono insieme.

(Continua).

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI.

Come si può fendere la carta. — Molti dei nostri lettori davanti a questo titolo si chiederanno che cosa esso può significare. Spieghiamoci adunque. Vi è mai accaduto di dover tagliare, per esempio, da un giornale un articolo che si trovi da un lato e dall'altro del foglio in modo che non potreste incollarlo per disteso sulla carta o in *album*? Ora si tratta appunto di fendere la carta sulla quale dai due lati è stampato l'articolo da conservarsi, nel senso dello spessore. Ecco come si fa: incollate con colla forte molto liquida e di buona qualità un lato della carta da dividere sopra un pezzo di tela di bambagia (*calicot*), e l'altro lato quindi su di un altro pezzo della stessa tela in modo che la carta si trovi chiusa fra i due pezzi di tela. Lasciate seccare completamente e separate quindi i due pezzi di tela tirando come per dividere in due una vecchia carta di giuoco; un lato della vostra carta resterà su di uno, l'altro sull'altro dei pezzi di tela. Mettete nell'acqua tiepida i due pezzi, la carta si staccherà da sè, lasciatela seccare fra due fogli di carta assorbente e quindi potrete incollare il vostro articolo così diviso in due sul vostro album.

ARTI E SCIENZE

I Coscritti. — La nuova operetta del signor Luigi Maresca, musica del M° Lombardo, *I Coscritti*, attraeva ieri sera al Balbo un pubblico affollatissimo ed assai ben disposto ad applaudire.

Infatti gli applausi e le chiamate al maestro ed agli artisti non mancarono, alcuni spontanei e generali, altri stentati di una sola parte del pubblico.

Buona l'esecuzione specialmente da parte delle signore Calligaris, Vitale e Maresca e dei signori Maresca, Favi, Fari e Castelli; discreti i cori e l'orchestra; ottima la messa in scena, la quale rivela l'impegno e la cura che, come sempre, la Compagnia Maresca pone nello allestire i proprii spettacoli.

Quanto alla musica, essa è in parecchi punti spigliata e piacevole, ma è una sfilata di reminiscenze di opere ed operette troppo note, epperò manca di originalità, e talvolta nella ricerca dell'effetto si sentono sforzi vani. Il maestro Lombardo ci profuse a piene mani la musica che egli aveva composta pel *Viaggio di piacere*, rappresentato per qualche sera al Gerbino l'anno scorso. In complesso adunque si può dire che tutta la musica è di seconda mano. Inoltre l'operetta manca di equilibrio nella distribuzione delle parti. Alcuni pezzi furono replicati, come l'aria della giarrettiera, che è graziosa e graziosamente cantata dalla signora Calligaris, il finale del secondo atto, nel quale per una trovata abbastanza felice otto artiste suonano con le trombe una specie di fanfara, e i tre *couplets* dei soldati del terzo atto che furono immeritatamente ripetuti tre volte.

A proposito di questi *couplets* ci consenta l'ottimo signor Maresca un'osservazione. Sta bene che autori e capi-comici cerchino di secondare i gusti del pubblico, ma è deplorevole che a questo scopo si scelgano mezzi che rasentano l'immoralità. Non parliamo del valore artistico delle musica e delle parole, chè non ve n'è un briciolo, ma alludiamo allo spirito di quelle strofe che contengono metafore e doppi sensi volgarissimi e scurrili. Ierisera quelle strofe se suscitarono applausi e richieste di replica da una parte del pubblico, quella affetta da morbo pornografico, dall'altra parte, cioè da quella sana e intelligente, furono deplorate.

In verità non sappiamo se il torto maggiore sia del pubblico che applaudì quelle strofe, o dell'autore che le incastrò nell'operetta; tanto più che pel successo dell'operetta sono perfettamente inutili; anzi dannose alle altre trovate comiche abbastanza buone, che si incontrano qua e là nello svolgimento dell'azione.

A parte ciò, va data lode alla Compagnia Maresca per l'impegno adoperato nella ricerca di qualche operetta nuova e pel coraggio dimostrato nell'affrontare spese certamente assai rilevanti, pur di soddisfare il suo pubblico.

I Coscritti si ripeteranno questa sera, e, crediamo, per molte altre sere.

Conferenza alla Società Filotecnica. — Domenica, 15 maggio, alle ore 2 pom., il professore Francesco Cimmino terrà una conferenza sul tema: *Un dramma indiano*. Il Cimmino, che ha già a Napoli e fuori di Napoli una brillante fama di conferenziere, è non solo un parlatore facile ed elegante, ma anche uno studioso e un erudito di molto valore. Da parecchi anni lavora intorno alla traduzione di alcuni drammi indiani. La sua traduzione in versi del *Vicramorvasi* fu accolta qualche anno fa dagli studiosi e dai letterati di tutta Italia con molte lodi. Il Cimmino, nella sua conferenza ai soci della Filotecnica, parlerà del *Ratnâvali*, il bellissimo dramma indiano, che nasconde tanti tesori di bellezza e di arte e di cui il Cimmino stesso ha già pronta una traduzione italiana, che sarà data quanto prima alle stampe. Siamo quindi sicuri che il pubblico torinese farà una larga e festosa accoglienza al giovane e colto conferenziere napoletano e che interverrà numeroso alla importante conferenza.

Salone Romano. — Il successo dei tre Hicha va crescendo di sera in sera ed il pubblico, meravigliato dagli esperimenti strani ed incomprensibili di questi artisti, accorre sempre numeroso, attratto dal curioso e divertente spettacolo. — Intanto ci si prega d'annunciare che giovedì prossimo avrà luogo irrevocabilmente l'ultima rappresentazione straordinaria alla quale prenderanno parte i tre Hicha.

Una nuova commedia del Capuana. — Il nostro corrispondente da Roma ci telegrafa in data 10, ore 12,60 ant.:

« Ieri sera al Nazionale è andata in scena la nuova commedia *Malia* di Luigi Capuana. Il teatro era gremito di un scelto uditorio. Il lavoro è del genere realistico popolare con tinte uso *Cavalleria* e *Mala vita*.

« L'intreccio drammatico poco nuovo; però varie scene sono molto interessanti per vigoria di passione. Nuocciono talune frasi, specialmente alcune esclamazioni eccessivamente volgari, e talune che sono vere bestemmie, e che certo l'autore sopprimerà nelle nuove recite.

« L'esecuzione fu discreta. Varie chiamate agli artisti. L'autore, sebbene presente, non comparve. »

Il « Massimario penale della Cassazione unica sino al 31 dicembre 1890 », con note di giurisprudenza e di dottrina dell'avvocato *Angelo Angiolini* — Arona, Stabilimento Bruno e Macchi. — Ecco una pubblicazione che troverà favore in quanti nell'esercizio della professione forense hanno bisogno di trovare all'occorrenza raccolte ed ordinate in volume, come nota sotto a ciascun articolo del Codice, tutte le massime pronunziate dalla Cassazione unica su quel dato articolo.

Isidoro Mel ha fatto con fortuna un lavoro simile per l'antico Codice penale.

Auguriamo al lavoro dell'avv. Angiolini la fortuna toccata al lavoro del Mel, e sarà fortuna meritata, perchè questo lavoro riesce più utile negli studi degli avvocati dei trattati in diecine di volumi che parlano di tutto nel mondo delle teorie eccetto che delle questioni che giornalmente sono il tema delle discussioni nelle aule dei Tribunali.

CRONACA

Doni alla R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri. — Lo stabilimento idraulico della Scuola d'applicazione per gl'ingegneri in Torino si è arricchito recentemente di nuovi apparecchi donati da tre Ditte industriali.

La Ditta Michel e C. di Parigi ha fatto eseguire in detto stabilimento a proprie spese una nuova condotta d'acqua avente una pressione massima di circa 60 metri, colla quale si potranno sperimentare i vari sistemi di contatori d'acqua e segnatamente quelli dei tipi Michel e Frager costrutti dalla Ditta predetta e già adottati in diverse città. Con questa condotta si poterono impiantare in modo definitivo nel braccio ancora libero del fabbricato dello stabilimento idraulico due motori idraulici, e cioè: una macchina a colonna d'acqua Robertson ed una turbina Weibel-Briquet con regolatore a servo-motore idraulico Piccard già acquistata dalla Scuola.

Nell'anno u. s. la Ditta Rey e C. di Torino donava allo stesso stabilimento un ariete idraulico del tipo Schinz, ed in quest'anno la Ditta Penotti-Orsolano della nostra città ne ha regalati altri due del tipo Goulds. Quest'ultima Ditta sta ora eseguendone a proprie spese l'impianto in modo stabile onde poter effettuare anche su questi apparecchi utili esperimenti.

Ospedale Maria Vittoria. — La sera del 6 corrente mese nella sala municipale ebbe luogo l'adunanza generale di tutti i soci dell'Ospedale Maria Vittoria. Dopo l'approvazione del verbale 9 giugno 1891 venne ascoltata con viva attenzione anche dai profani dell'arte sanitaria la relazione del direttore tecnico comm. dott. G. Berruti, il quale, come sempre, espose l'andamento clinico dell'annata, enumerando tutti i gravi e numerosissimi atti operativi eseguitisi nell'Ospedale, con esito felicissimo in rapporto ad altri consimili istituti nazionali ed esteri, e facendo poscia un riassunto generale dei cinque anni da che trovasi aperto l'Ospedale, fece rilevare il grande beneficio ch'esso apporta all'umanità sofferente.

Procedutosi quindi alla lettura del rendiconto 1891 e relativa relazione dei signori revisori, che incontrò l'approvazione generale e così pure venne pienamente approvato il bilancio preventivo pel corrente anno 1892.

Il presidente prese la parola per ringraziare anzitutto l'assemblea della votazione fattagli lo scorso anno, dichiarando di avere accettato il mandato non senza timore di non essere pari a coprire l'alta carica; è sommamente lieto di aver trovato negli egregi colleghi, cari amici, vecchi campioni saldi alla lotta, e li ringrazia della valida loro cooperazione.

Commemorò la recente perdita del consigliere commendatore conte Carlo Gani, tolto all'affetto della famiglia e dei colleghi, ricordando in lui uno dei primi benefattori dell'Ospedale per la fatta donazione del terreno.

Ricordò con vive e sentite parole la dolorosissima perdita della signorina Giulia Pollone, patrona ispettrice dell'Ospedale, che tanto prediligeva, porgendo le più vive condoglianze alle famiglie dei cari benefattori estinti, e con elaborata, precisa e circostanziata sua relazione notificò analitta all'assemblea la nomina fatta dal Consiglio direttivo fin dal gennaio dell'anno scorso a *medici chirurghi primari e vita dell'Ospedale Maria Vittoria* i professori *G. Berruti* e *L. Bergesio*, lieto di poter rendersi interprete in tale solenne occasione dei sentimenti di tutti, tributando a questi ministri della scienza i sensi di viva gratitudine per la santa abnegazione colla quale si adoperano a sollievo degli infermi ed al bene della caritatevole istituzione.

Porse un sincero encomio agli ex-assistenti dottor C. Galli (esterno) e dottor Albertoletti e Corradi (interni) ed agli attuali assistenti dottori De-Castro, Pinna Pintor e Regolioni, nonchè alle Figlie della Carità addette all'Ospedale.

Riferendosi alla gestione sanitaria, dimostrò come la caritativa istituzione, sorta dal nulla, trovasi ora in grado di corrispondere al crescente suo movimento ed estendere l'opera salutare a numerosi infermi.

Come dimostrato dal rendiconto, rileva i tristi effetti che ne risente la beneficenza dalla crisi finanziaria, essendo state le spese di puro esercizio superiori alle entrate ordinarie, per causa delle mancate oblazioni. Per tuttavia le entrate straordinarie poterono colmare tale deficienza ed ancora permettere di estinguere per circa 20,000 lire di passività.

Segnalò, tributando i sensi della massima riconoscenza al Re munifico e benefico, l'oblazione di lire 20,000 elargita per concorrere alla vita e funzionamento della santa opera, eretta sotto il patronato dell'amato suo fratello.

Passò in rassegna il bilancio preventivo facendo osservare che nel medesimo non sono comprese le L. 27,508 di maggiori passività incontrate nella definizione delle note calcolate fin dal 10 maggio 1890 per altri lavori eseguitisi in appresso (1890-91), quale nuova passività verrà aggiunta a detto bilancio, come da autorizzazione avuta dall'Autorità tutoria.

Stabilì quindi in modo preciso ed assoluto la somma di L. 104,290 quale importo di tutte le passività che gravitano sull'Ospedale, contro un'attività patrimoniale di L. 440,223 65, comprensivi il valore di tutti gli oggetti ricevuti in dono ed elevantesi alla somma di L. 40,502 80, soggiungendo che di fronte a questa cifra l'Amministrazione non si perde d'animo e trovasi anzi fermamente convinta che coll'incremento e sviluppo sempre maggiore dell'Ospedale, colle economie apportate e colle entrate straordinarie potrassi estinguerla man mano nei futuri esercizi.

Accennò alla cura da lui posta al regolare funzionamento dei diversi servizi interni dopo terminati i lavori dell'ingrandimento e definiti i relativi conti, come pure alla massima esattezza colla quale procede ora, come per l'addietro, la parte contabile ed amministrativa.

Informò inoltre che la cappella funziona già da alcuni mesi per cura privata di pietose persone, alle quali l'Amministrazione porge, anche a nome delle ricoverate, i più vivi ringraziamenti, facendo voti che per appositi lasciti o donazioni si possano riunire i fondi necessari per avere una cappellania fissa, non permettendo le condizioni finanziarie nè le vigenti leggi di fare spese per il culto.

Passando ai dati statistici del quinquennio, fece rilevare il grande beneficio che si ebbero in generale 1196 infermi, dei quali 605 gratuiti e 591 a pagamento: i primi con una degenza di 18,345 giornate ed i secondi di 22,825; cifre da sè sole eloquenti a dimostrare la bontà dell'opera, e qualora sottoposte alle Autorità superiori si può sperare di avere dalle medesime sussidi od assegni che permetteranno di apportare nuovi e numerosi benefici.

Ebbe infine a porgere i sensi della più viva riconoscenza alle gentilissime signore patrone, che con sentimento pietoso si occupano indefessamente al bene della santa istituzione. Rivolse un sincero encomio all'egregio direttore economo per il modo veramente inappuntabile col quale adempie al suo difficile e delicato incarico.

Agli egregi revisori porse i più sentiti ringraziamenti per le cortesi loro parole che saranno d'incitamento a seguitare nella via intrapresa.

Passatosi alle elezioni, risultarono eletti: rieletto a presidente il conte Emanuele Luserna di Rorà; rieletto a consigliere il comm. dott. G. Montaldo; rieletto a consigliere l'on. avv. L. Roux, ed al posto del conte Gani venne nominato il signor G. Vigliardi. Si riconfermarono in ultimo nella carica di revisori dei conti i signori cav. Fed. Arduin e Gius. Hess.

— Il Consiglio direttivo ed amministrativo dell'Ospedale Maria Vittoria si fa doverosa premura di esprimere i sensi di viva riconoscenza all'egregio maestro Avalle, che per la speciale predilezione che nutre per questa bisognosa e caritativa istituzione volle organizzare il concerto del 24 scorso aprile. Porge inoltre un sincero encomio con i sentiti ringraziamenti agli egregi artisti che prestarono l'opera loro, ed in particolar modo alla signorina Sallier, ai signori Boario, Beniamino, Bosio, Malaussena, Porzio, Riva, agli allievi del Liceo Musicale ed agli allievi privati del maestro Avalle.

Ringrazia poi anche i signori Chiappo pel piano ed il signor Bertolini per l'armonium. Alle signore patrone dell'Ospedale, sempre pronte in ogni circostanza a spingere il loro pietoso interessamento per la santa opera, la Direzione esprime l'infinita sua gratitudine e così pure ringrazia tutte le benefiche persone che per tal mezzo concorsero al bene dell'Ospedale, come lo dimostra il seguente risultato:

Oblazioni diverse	L.	55 —
Importo dei biglietti pagati o da riscuotere	»	1170 —
Totale	L.	1234 —
Spese varie	L.	106 05
Risultato netto	L.	1127 95

Il Presidente: EMANUELE LUSERNA DI RORÀ.

Una gita di scolari a Superga. — Facilitata da una considerevole riduzione ottenuta per la salita nella ferrovia funicolare, una bellissima passeggiata ginnastica a Superga fecero giorni sono i giovani alunni delle classi 4ª e 5ª della scuola elementare N. Tommaseo, in numero di oltre a 100, accompagnati dal loro direttore sig. G. Salomone e dal sette loro insegnanti.

Andati a Superga col treno delle ore 2 pom., gli allievi della scuola Tommaseo eseguirono sul piazzale della Basilica alcune cantate (Marcia Reale, Inno ginnastico, Pietro Micca) e quindi fecero una breve passeggiata su quella vetta, per contemplare da ogni lato il sempre bellissimo panorama.

Dopo la visita di prammatica alla monumentale Basilica ed alle reali tombe, tutta la comitiva scese al Ristorante della Funicolare a farvi una merenda, il cui bisogno era ormai vivamente sentito.

Come i banchetti degli adulti si chiudono coi soliti discorsi, quella giovanile merenda fu seguita da altra cantata sul piazzale della Basilica e da un discorsetto d'occasione pronunciato dal direttore. Dopo di che alunni e maestri discesero a piedi, giungendo in perfetto ordine a Torino verso le 6, soddisfattissimi della igienica ed istruttiva scampagnata fatta.

Ancora la commemorazione Sanjacelau e Borgia. — Nel resoconto di questa commemorazione fu involontariamente omesso di far notare che anche la Casa Benefica dei giovani derelitti era rappresentata alla pia funzione; ben dodici di quei vispi giovanetti, divisi a destra ed a sinistra dei signori conferenzieri, attiravano lo sguardo e l'ammirazione di tutti e particolarmente delle Autorità presenti e colla semplice ma pulita loro montura e pel contegno militare che ebbero a mantenere, per modo che più di un alto personaggio ebbe su di essi ad interessare il presidente del Comitato sig. Bona.

Simulazione di rapina. — Miniggio Luigi, d'anni 44, cameriere, fece ieri una strana denuncia alla sezione Dora di pubblica sicurezza.

Egli dichiarò che trovandosi l'altro ieri sera in piazza Castello verso le ore 11 ed essendo alquanto brillo, fu avvicinato da un individuo a lui perfettamente sconosciuto, ma che si dichiarò suo amico.

L'amico — a quanto seguitò a dire il Miniggio — gli si attaccò ai panni, lo condusse in varii siti, e finalmente, giunti in via Conte Verde, lo alleggerì del portafogli contenente lire 295 in biglietti di vario taglio e.... si squagliò.

A tutta prima si prestò fede alla denuncia, ma poi nacquero dei dubbi in proposito, e si assunsero delle informazioni. Risultò che il Miniggio dormiva in una locanda, dove era in arretrato di pagamento di pochi soldi, e che si era fatto imprestare 50 centesimi da qualche compagno; come poteva egli dunque aver posseduto l'altra sera 295 lire?...

Messo alle strette, Miniggio Luigi confessò di aver inventata — non si sa a quale intento — la denunciata rapina, e per conseguenza fu arrestato.

Alla pesca delle.... coltellate. — La scorsa notte certi Ravera Vittorio, d'anni 22, barcaiuolo, Serra Antonio, d'anni 41, e Pesando Giuseppe, d'anni 48, esercente la *Trattoria dei Pescatori* in via Napione, 35, vennero a diverbio tra loro per questioni di pesca nelle vicinanze della trattoria predetta. Il Ravera riportava dai suoi avversari una ferita di coltello alla schiena, per la quale dovette andare all'Ospedale di San Giovanni. Fu giudicato guaribile in otto giorni.

Il Pesando ed il Serra furono arrestati più tardi dalla Questura.

Una coltellata anonima. — Alle 11 di ieri sera certo Quanti Domenico, d'anni 14, falegname, andò all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare una ferita di coltello al braccio sinistro che disse essergli stata inferta da sconosciuti in via Madama Cristina.

Le gesta dei mendicanti. — Sacchero Giovanni Battista, d'anni 52, fu accompagnato alla Questura perchè domandava l'elemosina ai passanti e nelle botteghe di piazza Statuto. — Quaglia Giorgio, d'anni 20, manovale, in istato di manifesta ubbriachezza, domandava la carità con sfrontatezza alle persone sul corso del Valentino, e più specialmente e con maggior audacia alle donne. — Ceruti Augelo, d'anni 58, calzolaio, domandava la carità ai passanti nella via Alfieri, e per meglio impietosire le persone si era fasciata la testa con una benda che gli copriva anche un occhio, simulando infermità che non aveva. — Alle 9 1/2 pom. due guardie municipali sorpresero pure certo Ruffino Francesco, d'anni 14, a domandare l'elemosina agli avventori della *Birreria Dreher* in piazza Carignano e lo accompagnarono anche lui alla Questura. — Ed alla Questura fu pure accompagnato certo Deandrea Antonio, d'anni 60, sorpreso a molestare i passanti nella via delle Orfane, implorando l'elemosina di un soldo.

Arresti. — Gli arresti che oggi dobbiamo registrare sono 21: i due feritori Pesando e Serra e il simulatore di rapina di cui sopra; quattro per oltraggio agli agenti della pubblica forza; due per contravvenzione al monito; uno per contravvenzione alla vigilanza; uno per questua e sei per sospetti in genere.

Ancora il bambino smarrito. — Il bambino smarrito che fu raccolto domenica sera sul corso Vinzaglio e custodito tutta la notte dalle guardie municipali della sezione Monviso, fu ieri verso le ore 11 ant. consegnato a certa Anna Valente, dimorante in via Massena, 34, che si presentò a farne ricerca dicendosi sua madre.

La giornata delle bestie spaventate. — Quella di ieri fu la giornata delle bizzarrie delle bestie da tiro. Sulla strada vecchia di Grugliasco, in prossimità alla cascina Rupolo, N. 824, un cavallo attaccato ad un carro si spaventò non si sa bene di che, e con uno strappo improvviso saltò nel fosso laterale alla strada, restando morto sul colpo. Sopra il carro sedevano certi Griva e Cerano, i quali se la cavarono senza farsi nessun male.

— Anche in Bertoulla una vacca attaccata ad un carrettone da lavandaio si spaventò e stava per cadere anch'essa in un fosso laterale alla strada quando fu afferrata per le corna da certo Graglia che passava di là. La caduta fu evitata ma il Graglia ebbe una cornata nel basso ventre, che gli produsse una ferita la quale non sarà guarita prima di 15 giorni.

Sul carro vi era certa Bertinotti Maddalena, di anni 64, la quale, quando si vide in pericolo di cadere col carro nel fosso, saltò a terra e si produsse una grave ferita lacero-contusa al capo con lo strappo quasi totale dell'occhio sinistro. Tanto il Graglia quanto la Bertinotti furono medicati dal dott. Magnetti.

— « *Omne trinum est perfectum* », ed ecco ora il terzo fatto. Verso le ore 8 1/2 di ieri sera certo Gamba Giuseppe aveva abbandonato un suo cavallo attaccato ad un carrettone vuoto sulla strada di Pianezza, presso la stazione della tranvia Occidentale, ed era salito in casa d'un suo fratello che abita colà. Senonchè il cavallo, essendosi spaventato di un nonnulla, si diede alla corsa verso Torino. Strada facendo il carro perdette una ruota ed il cavallo seguitò con maggior fracasso e più infuriato di prima la sua corsa sfrenata. Nei pressi del Tiro a segno fu fermato dai passanti, ed il Gamba, che lo inseguiva e che intanto aveva raccolta la ruota del carro perduta, la rimise a posto e poi, montato sul veicolo e prese le redini in mano, si mise a battere spietatamente l'animale, facendolo correre all'impazzata e con pericolo delle persone lungo la strada di circonvallazione. Due guardie rurali di Lucento corsero per fermarlo, ma lui, più infuriato di quanto nol fosse l'animale, non se ne diede per inteso e, seguitando a battere l'animale, sarebbe passato anche sul corpo di chicchessia senza punto curarsene; ma le guardie, che lo hanno conosciuto, stesero contro di lui processo verbale, che sarà oggi stesso mandato all'Autorità giudiziaria. In..... gamba adunque, caro Gamba!

Briciole di cronaca. — Lanfranco Antonio, esercente una bottega da commestibili in piazza Vittorio Emanuele I, faceva arrestare da una guardia municipale certo Lucio Petronio, d'anni 48, che gli aveva rubato un pezzo di formaggio del valore di pochi soldi. — La scorsa notte due guardie municipali accompagnarono alla Questura Silvestro Vittorio, perchè dopo di essersi fatto scarrozzare per le vie di Torino per quasi un'ora dalla vettura N. 227, dichiarava al cocchiere che non aveva denaro per pagarlo.

STATO CIVILE. — Torino, 9 maggio 1892.

NASCITE: 10, cioè maschi 14, femmine 5.

MATRIMONI: Aprile Luigi con Magnino Anna — Audagna Pietro con Audagna Margherita — Borgarello Pio con Ferretti Margherita — Dellaflora Pietro con Antoniazzi Domenica — Dumaria Giuseppe con Divorio Teresa — Merlo Alessandro con Bianchetti Angela — Puppo Giuseppe con Lasagna Filomena — Rodi Annibale con Berrato Margherita vedova Bosco — Usello Giovanni con Massocco Maddalena.

MORTI: Castini Elisa, d'anni 51, di Ispra.
Cagnoul Carlo, id. 93, di Breni, falegname.
Cocciola Maria, id. 30, di Torino, agiata.
Fassione Michele, id. 63, di Castelrosso, tintore.
Rocchietti T. n. Salomone, id. 47, di Ciriè, agiata.
Calvi Giovanni, id. 50, di Torino, pension. ferrov.
Villa Ermenegildo, id. 64, di Torino, tenente a rip.
Debenedetti Rosa n. Segre, id. 73, di Torino.
Gioglisrdi Giovanni, id. 54, di Moncalieri, calzolaio.
Capello Giuseppe, id. 75, di Racconigi, calzolaio.
Alberti Caterina Maria, id. 16, di Realdo.
Vaudagnetti Giovanni, id. 68, di Chivasso, cuoco.
Volà A. n. Festa, id. 57, di Torino, pulitrice in oro.
Demo Ferdinando, id. 25, di Venaria Reale, calzol.
Più 6 minori d'anni 7.
Totale complessivo 20, di cui a domicilio 13, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 1.

SPETTACOLI - Martedì, 10 maggio.
GERBINO, ore 8 3/4 — (Comp. comica Zago-Privato) — *Il bugiardo*, commedia. — *Un'ordinanza ufficiale per mezz'ora*, farsa.
ALFIERI, ore 8 3/4. — Compagnia equestre-ginnastico-acrobatica Mariani.
BALBO, 8 3/4 — (Compagnia d'operetta Maresca) — *I coscritti*, operetta.
TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Peraico) — *Una castarella*, operetta. — *La gran via*, operetta. — *'O Garibaldino*, canzonetta.
ESPOSIZIONI: Esposizione d'arte moderna al Valentino ed Esposizione d'arte retrospettiva via della Zecca, dalle 9 ant. alle 6 pom. Prezzo d'ingresso cent. 50.
SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo straordinario di varietà. I tre Hicha, indovinatori del pensiero. Frellè, ventriloquo. Miltsleuro, pittore .... Soulier, Bouchet, duettisti francesi. Langer ed Odilde, canzonettiste.

MUSICA AL PUBBLICO. — *Martedì, 10 maggio.* Corpo di musica del 71° reggimento fanteria dalle ore 4 alle 6 pom. nel Palazzo delle Belle Arti eseguendo il seguente programma:
1. Marcia — 2. Valtzer *Fomme*, Waldteufel — 3. *Ouverture Oberon*, Weber — 4. Coro e finale 2° *Salvator Rosa*, Gomez — 5. Atto 1° e finale 3° *Gioconda*, Ponchielli — 6. Valtzer *Vino, donna e canto*, Strauss.

ULTIME NOTIZIE

La crisi
Gli alpinisti fiumani.
Gli istituti scientifici di Torino.

(Per telegr. da Roma — Ed. giorno).

10, ore 9,20 *ant.*

Nulla di nuovo ancora intorno alla soluzione della crisi. Pare che l'incarico verrà dato in giornata. Frattanto nei circoli politici parlamentari si continua a ritenere che sarà chiamato a formare il nuovo Gabinetto l'on. Giolitti. Fra le tante ipotesi si dice anche che il Giolitti, imitando il Sella, che, formato il Gabinetto, ne diede la presidenza al Lanza, terrà per sè il Ministero degli interni, dando la presidenza o al Saracco, o al Rudinì o allo Zanardelli.

Vi riferisco tali voci per debito di cronaca; ma debbo soggiungere che non hanno alcuna base seria. Sinchè il mandato non sia conferito, nulla si può dire di serio e di concreto.

***

Ieri gli alpinisti di Fiume visitarono la vedetta appennina sul Gianicolo, ove il presidente del Club Alpino Romano diede loro i benvenuti. Poscia si recarono al Pantheon a deporre una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele.

***

Il Consiglio superiore dei lavori ha approvato i lavori degli Istituti di fisiologia e patologia in Torino.

Il Duca d'Aosta al Poligono di Ravenna.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, ore 10,20 *ant.* — Oggi, con treno lampo, parte per le esercitazioni al Poligono di Ravenna il Duca d'Aosta, accompagnato dalla sua Casa militare.

Il suicidio d'una ricca signorina a Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, ore 7,20 *ant.* — La signorina Giuseppina Gambino, d'anni 25, di distinta e ricca famiglia abitante sul corso Paganini, N. 67, nella Circonvallazione a Monte, da qualche tempo era immersa in uno stato di profonda melanconia che destava ne' suoi viva apprensione. Per quante cure le si usassero, la poveretta non poteva mai essere distolta dai suoi tristi pensieri, e ieri mattina, mentre nessuno l'invigilava, alle 6 1/2 si precipitava dalla finestra della sua camera, che trovasi al quinto piano, nel sottostante cortile. L'infelice si fratturò la base del cranio e rimase cadavere sull'istante. L'Autorità di P. S., avvertita, mandò subito un dottore, che non ebbe che a constatare la morte della suicida. Dispiaceri di famiglia pare che l'abbiano indotta al disperato passo.

Le ferie di Carnot.
Le grandi manovre in Francia.
Dissensi nel Gabinetto.
La febbre aftosa.
La morte di Very — Lavigerie ammalato.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, ore 9,10 *ant.* — Si ritiene oramai certo che quest'estate, dopo la chiusura delle Camere, il presidente Carnot non ritornerà in campagna nel castello di Fontainebleau, come tutti gli anni scorsi, cacciò è presidente, ma si recherà a passare qualche settimana a Compiègne, quindi farà una serie di piccoli viaggi, comprese parecchie escursioni in montagna.

— Di questi giorni lo stato maggiore generale francese è occupatissimo a fissare un programma definitivo per le grandi manovre che si effettueranno in prossimità delle frontiere delle Alpi e dei Vosgi. Credo sapere che queste manovre avranno un carattere essenzialmente pratico e rapido per la cavalleria e l'artiglieria, le quali dovranno guadagnare in massa e rapidissimamente i punti di più difficile accesso.

— Checchè i fogli ufficiosi del Governo della Repubblica sostengano in contrario, ritenete che esiste un notevole dissenso tra parecchi membri del Gabinetto francese. Sopratutto regna malumore contro il ministro Cavaignac, che s'accusa di aver dato ordini al colonnello Dodds non concertati cogli altri ministri. Due di questi gli rimproverano anche l'ordinazione di cannoniere all'industria inglese. Nei circoli politici poi queste ordinazioni di cannoniere all'estero si interpretano nel senso che il Gabinetto parrebbe deciso a prendere al più presto l'offensiva contro il Dahomey, mentre in faccia alle Camere prese recente impegno di restare soltanto su di una forte difensiva.

— Lettere private qui giunte da vari punti di quel di Dunkerque recano che tutto quel circondario è invaso dalla febbre aftosa che decima spaventosamente il bestiame ed accenna ad estendersi anche ad altri circondari.

— Very, il proprietario del *restaurant* omonimo, fatto saltare dai dinamitardi, è morto questa notte alle dodici e quaranta minuti.

— Il *Figaro* annunzia che il cardinale Lavigerie è gravemente malato ad Algeri.

Il misterioso avvelenamento del prefetto di polizia a Pietroburgo.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 9. — In seguito all'intervento militare, lo sciopero di Lodz è terminato.

— Nei circoli ufficiosi dicesi che il generale Gresser, prefetto di polizia, è gravemente malato di cancrena, in seguito ad iniezioni fatte con una siringa sudicia. D'altra fonte si conferma trattarsi di avvelenamento. Si dice che il Gresser è agonizzante.

Il gran banchetto di Savoia Cavalleria a Verona.
La pergamena di Giosuè Carducci.

Verona, 9 maggio.

Ieri sera alle sette ebbe luogo, nel palazzo Canossa, il pranzo di gala degli ufficiali del reggimento Savoia. Il gran salone era sfolgorante di luce proiettata da cinque lampade elettriche ad arco voltaico e da numerose fiamme di candele disposte lungo la tavola. La sala è a colonne d'ordine composito, il soffitto ha un affresco rappresentante lo zodiaco, ed ai quattro angoli, pure in affresco, quattro stemmi di casa Canossa contornati da trofei di armi. Ogni parete lunga ha tre grandissimi specchi a *trumeaux*; le porte e finestre a ricche dorature con sovraporte in affresco a chiaroscuro. Negli angoli, negli spazi fra porta e porta spiccavano gli stendardi delle signore del reggimento, le bandiere di premio distribuite al torneo, e dietro al posto d'onore, quasi aureola al capo del colonnello Cerrina, la bandiera offerta dalle donne veronesi. Nell'angolo a sinistra e in fondo la magnifica pergamena colla epigrafe di Carducci chiusa in ricca cornice in legno e dorature.

La tavola a ferro di cavallo era per oltre 100 coperti. Al posto d'onore sedeva il tenente-colonnello cav. Cerrina; alla sua destra il sindaco Caperle, il conte Sormani-Moretti, Giosuè Carducci, il generale comm. Bertalazone, già tenente-colonnello in *Savoia*, il tenente-colonnello cav. Pecenti, attuale comandante del reggimento. A sinistra del tenente-colonnello Cerrina erano il generale Cugni, il colonnello cav. Fieschi, comandante la nona brigata di cavalleria, il marchese Ottavio di Canossa, il colonnello Costantini, il conte Fè d'Ostiani, già tenente-colonnello in *Savoia*.

Al brindisi parlarono applauditi il tenente-colonnello Cerrina, il generale Bertalazone in versi, il sindaco, il prefetto, Carducci e il generale Cugni, che partecipò la piena soddisfazione degli augusti personaggi che onorarono di loro presenza il torneo del reggimento Savoia. Si brindò al Re, a Casa Savoia, alla città di Verona, a Carducci, al capitano Mazza.

***

La pergamena scritta da Giosuè Carducci fu splendidamente disegnata ed illustrata dall'ing. Dalbesio di Torino. Al lato sinistro, in alto fra fregi ricchissimi, campeggia lo stemma di Savoia.

Ecco il testo dell'epigrafe:

« Il reggimento cavalleria Savoia levato per ordine
« del Duca Vittorio Amedeo II 23 luglio del 1692
« accompagnò dall'origine per le vicende con fede e
« valore le fortune della dinastia nel precedente rin-
« novamento della nazione.

« Combattè a Chiari ed a Torino nella guerra per
« la successione di Spagna, onde il suo Duca ebbe
« mutato il prisco titolo Sabaudo al primo titolo regio
« italico.

« Combattè nella guerra per la successione di Po-
« lonia, quando Carlo Emanuele III vinse a Guastalla,
« asserito a sè il ducato di Milano.

« Nella guerra per la successione d'Austria ottenne
« onore dai combattenti di Camposanto Bassignana
« Tidone, e dalla liberazione d'Alessandria, onde ebbe
« ampliamento e forma la dizione subalpina.

« Fu a tutte le battaglie del 1848-49 per le quali
« il sangue della fedele *Savoia* e quello del forte Pie-
« monte consacrarono, versato insieme sulla terra lom-
« barda, gli inizi dell'indipendenza italiana, seconda
« o avversa la sorte, fraternamente, bravamente.

« Fu a Custoza nel 1866, e gli alti fati d'Italia e
« de' Reali and'esso lo nome seguì all'investimento
« di Roma nel 1870.

« Con alte memorie, ufficiali e soldati festeggiano,
« qui in Verona, antica sede di regni barbarici,
« Oggi 8 maggio 1892, sotto gli auspici di Um-
« berto re nostro, il secondo centenario del Reggi-
« mento proponendosi i nobili esempi per quando il
« Re e la Patria li chiamino a prove novelle.

« GIOSUÈ CARDUCCI ».

BORSA UFFICIALE.
10 maggio.

Rendita corso medio d'ufficio **93 35.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	103 62 1/2 103 72 1/2	— — — —
	103 62 1/2 103 72 1/2	— — — —
Svizzera	103 30 — 103 40	— — — — —
Londra + 2	— — — — 25 95 —	25 97 —
Id. lungo	— — — — 25 95 —	25 97 —
Germania +3	— — — — breve 126 5/8	126 7/8
	lungo 126 5/8	126 7/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 10 maggio. — Nulla è mutato da ieri: la crisi continua nel più assoluto mistero, quantunque tutti presentano quale ne sarà la soluzione; l'*Extérieur* guida la quota alla vittoria, e l'Italiano tien dietro modestamente.

Così in Italia si fa dell'ottimismo per riflesso ed abbiamo mercati bensì poco attivi, ma caldi e pieni di eccellenti disposizioni.

Il cambio non si muove dal 103 70.

I valori ferroviari hanno preso l'aire, e se nulla di contrario faranno ancora buona strada.

Rendita cont. 93 40, 93 35.
Rendita fine corr. 93 52 1/2, 93 50.

Prezzi dei valori per fine mese.

Ferr. Mer.	645 — 644 50	Cred. Ind.	160 — — —
Ferr. Med.	508 — 509 50	Cartiera It.	347 — — —
Ferr. Sic.	575 — — —	Lane	267 — — —
Mobil.	404 — — —	Tiberino	18 — 18 50
Torino	328 — 329 —	Fondiaria	4 — — —
330 —			

Cassa Sovvenzioni Milano 28.

Mercato granario (10 maggio). — Nessuna variazione dall'ultimo mercato. Vendite di puro dettaglio, anche a causa della ristretta presenza di compratori.

Grani di Piemonte da L. 25 75 a 26 50 per quintale.
Grani fini d'altre provenienze da L. 27 a 27 50 id.
Granoni da L. 17 50 a 19 50 id.
Avena da L. 18 a 18 50 id.
Segale da L. 20 25 a 20 75 id.
Riso da L. 36 50 a L. 30 50 id.
Farine marca *B* da L. 34 50 a 35 50 id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) maggio		7	9
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	52 25	52 50
» — per giugno	»	52 00	52 50
» — per luglio e agosto	»	53 50	53 60
» — per 4 mesi ultimi	»	54 25	54 40
Mercato fermo.			
Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	36 50	36 25
» raffinato id.	»	102 —	102 —
Mercato calmo.			
Zuccaro bianco N. 3 disp.	Fr.	36 00	36 60
» a 4 mesi da ottobre	»	35 50	35 25
Mercato debole.			

LIVERPOOL (sera) maggio			7	9
Cotoni — Americani, Brasiliani e Surata sostenuti. Egiziani fermi. Cotoni Middling America in rialzo di 1/64.				
Vendita della giornata	Balle	N.	5,000	9,000
di cui per la speculazione	»	»	500	1,000
per la consumazione	»	»	4,500	8,000
Importazioni	»	»	4,000	17,000
Americani a consegnare				
pel corrente		D.	3 60/64	3 60/64
pel corrente e giugno		»	3 60/64	3 60/64
per luglio-agosto		»	3 63/64	3 63/64
per settembre-ottobre		»	4 1/64	4 2/64
Mercato in generale con domanda moderata.				

HAVRE (sera maggio)			7	9
Cotoni — Vendite	Balle	N.	800	1,000
Mercato sostenuto.				
Caffè — Vendite	Sacchi	N.	19,000	26,000
Mercato irregolare.				

BREMA (sera) maggio		7	9
Petrolio — Mercato debole.			
Petrolio raffinato (disponibile)	Mm.	5 80	5 90

ANVERSA (sera) maggio		7	9
Frumento — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	13 5/8	13 6/8
» per 3 mesi ultimi	»	13 5/8	13 6/8
Mercato calmo.			

MAGDEBURGO (sera) maggio		7	9
Zuccaro di barbabietola. — Mercato debole.			
» *di Germania* 88 disp.	Scell.	12 17	12 85

Mercato di NEW-YORK, maggio		7	9
Cambio su Londra	D.	4 86 6/8	4 86 6/8
» su Parigi	»	5 17 1/2	5 17 1/2
Petrolio Standard White	C.	6 10	6 05
» » a Filadelfia	»	6 05	6
Cotone Middling	»	7 3/8	7 6/8
» » a New-Orleans	»	7 1/16	7 1/16
Entrate cotoni in giornata balle	N.	6,000	9,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	1,000	4,000
» pel Continente	»	2,000	6,000
Frumento rosso	D.	0 98 7/8	0 90 7/8
Grano turco	»	0 56	0 57
Farina extra	»	3 40	3 40
Nolo cereali per Liverpool	»	3	3
Caffè — Mercato fermo, prezzi in rialzo.			
» — Rio fair	C.	13 7/8	13 7/8
» — » N. 7 corr.	»	11 75	12 75
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3 1/16	3 1/16

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

La famiglia **Cuciola**, profondamente addolorata, partecipa ai parenti e conoscenti la immatura perdita della cara figlia e sorella

MARIA

avvenuta stamane alle ore 7.
Torino, 9 maggio 1892.

Il trasporto funebre avrà luogo oggi (10) alle ore 5 pom., partendo dalla via Barbaroux, N. 5.

Stamane alle ore 4 spirava il signor

ANGELO FORNARA

Socio della Ditta Gio. Fornara e C.

La sepoltura avrà luogo domattina alle ore 8 1/2, partendo dallo stabilimento al Lingotto.

Serva quest'annunzio alle persone di conoscenza che non avessero ricevuto la partecipazione in tempo. c2182

La famiglia **Bertone** ringrazia riconoscente il Comando della Divisione Militare e tutte le gentili persone che alle funebri onoranze dell'amato

BERTONE comm. LUIGI

Colonnello a riposo

pietose intervennero. Prega nel contempo di scusare le eventuali dimenticanze. c2128

MAGGIO: giorni 31 — *Fasi della luna nel corrente mese* — 3 P. Q. — 11 L. P. — 19 U. Q. — 26 L. N.
Martedì 10 — 131° giorno dell'anno — Sole nasce 4.37, tr. 7.34 — *Sant'Antonino vescovo.*
Mercoledì 11 — 132° giorno dell'anno — Sole nasce 4.36, tr. 7.35 — *San Ponzio vescovo.*

Osservatorio di Torino. — 9 maggio.
Temperatura estreme al nord in gradi centesimali
minima + 10,2 massima + 20,6
Min. della notte del 10 + 10,8. Acqua caduta mm. 0,0.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Melanotte Angelo la verifica dei crediti avrà luogo il 20 corr., ore 9 ant. — Nel fallimento di Bona Giovanni la verifica crediti avrà luogo il 18 corr., ore 2 pom.

Alessandria. — Nel fallimento di Scapitta Gerolamo l'attivo è di L. 1780 10, il passivo è di lire 1060 48.

Asti. — Nel fallimento di Oddone Francesco l'attivo è di L. 2349 40, il passivo è di L. 5637 85.

Cuneo. — Venne revocato il fallimento di Viale Sebastiano e figlio per aver adempiuto il concordato.

Voghera. — Venne dichiarato il fallimento di Angelini-Rossi Teresa. A giudice venne delegato l'avvocato Antonio Meardi, a curatore l'avv. Benedetto Prunetti. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 23 corr., ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 7 giugno. La verifica crediti avrà luogo il 17 giugno, ore 2 pom.

Nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Alba. — Roello Enrico e Giovanni, fratelli, residenti in Cortemilia, per la stima dei beni siti in territorio di Cortemilia, subastandi in danno di Gianotti Matteo di Agostino, interdetto, rappresentato dalla moglie e tutrice legale Rapelli Maria. — Debenedetti Aurelio e Benedetto, residenti in Asti, per la stima dei beni siti in territorio di Neive, subastandi in danno di Delsanto Giovanni e Giacomo, fratelli, fu Stefano e li terzi possessori Rivetti Costantino e Fedele, fratelli, fu Giovanni. — Bera Agostino, residente in Santo Stefano Belbo, per la stima dei beni siti in territorio di Santo Stefano Belbo e Lozzolo, subastandi in danno di Scavino Giovanni fu Giovanni, domiciliato a Santo Stefano Belbo.

Mondovì. — Chiardola Giuseppina vedova Ros, residente in Torino, per la stima dei beni siti in territorio di Niella Tanaro, subastandi in danno di Margherita Novelli e Delsasa Giovanni fu Andrea, coniugi.

Accettazione di eredità. — Fu accettata con benefizio d'inventario:

Mondovì. — Eredità intestata di Tomatis Giovanni a favore del proprio fratello Giuseppe.

Borsa di Buenos Ayres 6 maggio.
Oro. Pezzi 330 carta per 100 pezzi oro.

Chiusura della Borsa di Parigi, 9.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	98 55	Rend. ungher. 4 0/0	93 1/2
» 3 0/0	97 57	Rend. spagn. ester.	61 97
» 4 1/2 0/0	105 27	Banca disc. di Parigi	182 50
Rend. Ital. 5 0/0	90 20	Banca Ottomana	570 [illegible]
Camb. Londra vista	25 17	Argento fino	200 00
Consolid. inglesi	97 1/8	Credito fondiario	1242 —
Obbl. Lombarde	350 —	Suez	2776 —
Cambio sull'Italia	1 1/2	Panama	18 75
Turco nuovo	20 15	Lotti turchi	79 —
Banca di Parigi	647 50	Ferr. Meridionali	622 50
Tunisine	510 —	Russo nuovo	77 —
Egiziano 4 0/0	490 —	Portoghese	22 11/16
Banca di Francia	4135 —		

Borsa di Genova 9 maggio

Rend. Ital. cont.	90 50	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f. m.	90 55	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1298 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	464 —	Società Veneta	— —
Az. Ferr. Mediterr.	507 —	Nav. Gen. Italiana	288 —
» Ferr. Merid.	611 —	Raffin. Lig. L.	206 —
		Sovvenz. p. impr.	— —

MONCALIERI, 6 maggio. — Sanati per mg. da 10 00 a 11 25 — Vitelli 1° q. da 7 50 a 8 25 — Id. 2° q. da 6 25 a 7 50 — Moggie da 0 00 a 7 00 — Sorane da 0 00 a 3 00 — Tori da 3 25 a 6 25 — Buoi 1° q. da 7 00 a 7 50 — Id. 2° q. da 0 00 a 7 00 — Maiali da 8 00 a 10 50 — Mor[illegible] da 0 00 a 7 00 — Agnelli da 00 00 a 00 00 — Capretti da 0 00 a 0 00. *Foraggi.* — Maggengo da 0 80 a 0 85 — Riostio da 0 70 a 0 70 — Terzuolo da 0 60 a 0 65 — Erbaggi da 0 00 a 0 00 — Paglia da 0 40 a 0 70.

CASALE, 3 maggio. — Grano L. 20 17 — Meliga 13 43 — Segale — — — Avena 9 23 — Fagiuoli comuni — — — Id. dall'occhio 18 85 — Fave 14 87 — Ceci bianchi 30 50 — Riso nostrano 31 00 — Fieno 1 07 — Id. 2ª qual. 0 16 — Paglia 0 45 — Carne di vitello al ch. 1 40.

SAVIGLIANO, 9 maggio. — Frumento L. 19 85 all'ettolitro — Riso 46 00 — Grano turco 11 44 — Segale 14 06 — Vino 1. q. 52 00 — Farina di frum. 1. q. 0 45 — Farina di grano turco 0 25 — Pane grissin sottile 0 63 al chil. — Id. forma piccola 0 45 — Id. grossa 0 58 — Id. casalingo 0 58 — Pasta di Genova 0 60 — Id. nostrana 1. q. 0 55 — Id. id. 2. q. 0 50 — Carne di vitello 1 40 — Carne di bue 1 24 — Olio 1. q. 2 50 — Id. 2. q. 1 80 — Id. da ardere 1 00 — Patate 0 11 — Formaggio di vacca duro 1 75 — Id. molle 0 00 — Burro 1. q. 2 00 — Lardo 1 80 — Uova 0 81 alla dozzina — Legname da ardere forte 0 28 — Id. dolce 0 23 — Carbone 1 00 — Fieno 1. q. 0 87.

[illegible] 9 maggio.

Organzino	colli 15 —	K. 1427 93
Trama	colli 2 —	K. 51 88
Greggia	colli 20 —	K. 1634 46
Articoli diversi	colli —	K. —
Totale	colli 37 —	K. 3117 27

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 103 — K. 17453 82.

Il Direttore-Gerente A. Bortolo.

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (26)

LA FIGLIA DELLO CZAR

Romanzo

di LUIGI ULBACH

Nulla poteva essere più fantastico nè più comico che vedere Polyka, colla bocca smisuratamente aperta, come per divorare una preda, sforzarsi per attirare a sè la testa di Schinko per baciarla, mentre questi si voltava per evitare quel bacio.

Il nano non poteva arrivare al viso di Diabolka, che era per lui l'ideale. Per riuscirci saltò sul tavolo e di là tese le braccia verso la fanciulla.

Ma le risa s'interruppero quando Diabolka, fiera e sdegnata, dette coi due pugni un tal colpo nel petto del mostro, che lo mandò a rotolare ai piedi del palco.

Allora Daimona non si contenne più; l'ora del supplizio era suonata; lo scherzo doveva cessare.

Ella si slanciò a sua volta sul tavolo, senza rispetto e senza cura del manto reale, e coi pugni picchiò Diabolka.

La fanciulla, pallida ma intrepida, vacillò sotto quell'attacco, poi si rialzò e si mantenne ritta.

Le risa cessarono assolutamente; un silenzio terribile successe; si capiva che ogni facezia era pericolosa e che la situazione si faceva tragica.

— Non vuoi dunque accettare il fidanzato che ti ho scelto? — domandò Daimona con voce arrabbiata.

— No! — replicò intrepidamente la fanciulla. — No!

— Ah! zingara del demonio! Hai l'audacia di resistere a me che t'ho tratta dal fango?

— Lasciami ritornare al mio fango — rispose fieramente Diabolka.

— Ci ritornerai; ma, poichè non vuoi il fidanzato che ti destinavo, togliti quel vestito che io ti ho donato e riprendi i tuoi cenci da zingara.

Senza una parola di protesta, Diabolka si tolse la ricca veste ricamata d'oro e la collana e le gemme che le adornavano i capelli e gettò tutto sul tavolo; poi, incrociando le braccia sulla camicia, attese.

— Togliti la camicia! Anch'essa mi appartiene.

Diabolka fremette, il suo volto divenne color di porpora.

— Come! Davanti a tutti quegli uomini? — ella mormorò con voce tremante e supplichevole.

— Ah! ne vedrai di peggio — gridò, ghignando, la feroce megera. — Che cosa sarà quando ti metteranno al capestro, in pieno mercato?

Gli occhi di Diabolka lampeggiavano; ma ella tentò velare il fuoco del suo sguardo e continuò a supplicare:

— Lasciami rimettere i miei vecchi abiti di zingara! — ella disse a Daimona.

— Te li farò dare, ma debbo farli cercare nel mucchio..... Obbedisci, togliti la camicia, se no te la faccio strappare di dosso.

Diabolka si drizzò superba, sdegnata, pallida e muta. Ella irrigidì per così dire tutto il suo [illegible] corpo nel marmo di una fierezza suprema e divenne statua per sfuggire alla vergogna del supplizio impudico che le infliggevano.

Allargò le braccia e lasciò cadere, come una martire che s'abbandona alle belve, il sottil velo che la copriva, nascondendosi poi il volto fra le mani.

— Rendimi i miei abiti! — disse ancora con angoscia.

— A momenti; hai troppa fretta. Prima di vestire i tuoi abiti devi pagare la tua disobbedienza; devi essere trattata come una schiava che si rivolta. Schinko, vieni qua!

Schinko s'appressò.

— Prendi il tuo staffile e batti!

Schinko portava alla cintola anche il giorno delle nozze le insegne del suo impiego: lo staffile dal manico corto; per ordine della padrona lo prese in mano.

L'orrore di quella situazione strana faceva tremare gli astanti. Persino i due mostri, intimiditi, guardavano, stupefatti.

— Batti! — ordinò nuovamente Daimona.

La fanciulla aprì un poco le dita che coprivano il suo volto.

— Fratello! — ella disse con voce profonda.

Schinko scosse lo staffile, ma senza alzarlo.

— Oseresti battermi? — continuò la fanciulla mostrando il volto pallido.

Schinko sorrise amaramente e lasciò cader di mano lo staffile.

— Che significa ciò? — gridò Daimona. — Cane, vuoi raccogliere il tuo staffile? Guardali! Ti farò attaccare alla coda di un cavallo selvaggio. Te l'ho detto. Avanti; cinquanta colpi per me e cinquanta colpi per *Jeugen!*

Schinko si chinò per raccogliere lo staffile.

Daimona gettò un grido di trionfo così forte che Diabolka ebbe paura; senza guardar Schinko, credendo che egli la abbandonasse, si mise a tremare e alzò le braccia in atto supplichevole verso la padrona.

— Ah! miserabile! — fece costei; — ti senti perduta, eh? Era questa la punizione che ti riserbavamo! T'immaginavi, per caso, che t'avessimo adottata perchè avevi perduto il figlio del tuo padrone? Ah! eccoti il premio..... peccato che il padrone non sia qui per godere del tuo supplizio..... Avanti! Finiamola!

Grecchiava i denti parlando. Si chinò, prese per le lunghe trecce nere la povera fanciulla inginocchiata e gridò a Schinko:

— Adesso, batti!

Con un salto Schinko si slanciò su Daimona, come una tigre sulla preda; colla mano sinistra la prese pel collo e colla destra trasse un coltello dalla cintura.

Spaventata, Daimona abbandonò la sua vittima e alzò il braccio per difendersi. Il coltello del servo si sprofondò fra le spalle della *madrina delle nozze* e il sangue zampillò dalla ferita, ricadendo sul mantello di porpora.

— Al soccorso! Arrestatelo! — gridò Daimona ansante.

Nessuno si mosse. Daimona comprese che era sola, abbandonata, tradita. Ma era una donna robusta; la vecchia vivandiera viveva nella castellana. Ella si strappò dalla mano di Schinko, si gettò giù dal palco e, sanguinante, spaventata, ma lucida nel suo spavento, salì, urlando, la scala del castello.

Schinko la seguì; non una mano si sporse per arrestarlo; tutti i servi, tutti i contadini lo videro slanciarsi sui passi della padrona e rimasero immobili.

Schinko raggiunse Daimona e la colpì di bel nuovo. Ella si voltò ruggendo, s'aggrappò a lui, sgraffiandolo colle unghie, difendendosi. Schinko colpì, colpì ancora.

Ella tentò nuovamente di fuggire e Schinko la lasciò fuggire. Agitava le braccia sanguinanti, le mani che aveva tagliate dalla lama del coltello di Schinko; gridava con voce rauca:

— Al soccorso! al soccorso!

I servi si turavano gli orecchi e si traevano da parte per lasciarla passare, lasciando nello stesso tempo passare il suo assassino.

Scorgendo da una parte della galleria una finestra aperta, la disgraziata si precipitò verso quella finestra; Schinko la raggiunse, le dette l'ultimo colpo, poi la sollevò nelle sue braccia, la tenne sospesa per un istante, quindi la slanciò, dalla finestra, nel cortile. Il corpo cadde pesantemente, e la testa si spaccò contro un gradino del palco.

Lentamente, gravemente, col volto calmo, tenendo in mano il coltello insanguinato, Schinko ridiscese. Passò contro il cadavere di Daimona per salir sul palco. Neppur uno degli astanti accennò ad arrestarlo.

Contro al tavolo, Diabolka stava accovacciata, fremente, velandosi coi suoi capelli, accanto ai suoi ricchi vestimenti da sposa. Schinko si chinò su lei, asciugò il coltello al velo preparato per la fanciulla, poi la prese per mano e la rialzò.

Si guardarono; ma ciò che i loro occhi ardenti, selvaggi, si dissero, quella folla di servi non lo comprese. Non scambiarono una parola, nè un bacio. Schinko prese il tappeto che copriva il tavolo, lo gettò sulla sua fidanzata, poi, tenendola per mano, attraversò con lei il cortile.

Nessuno li trattenne, nessuno li seguì; nessuno, di poi, cercò di raggiungerli e nessuno seppe dire dove erano andati.

Non si fermarono che in una tribù di zingari che sapevano accampati a poca distanza. Di là, Diabolka scrisse a Jukuskine una lunga lettera nella quale ella narrava tutta la tragedia di Grafino. Senza quella lettera, Araktcheieff sarebbe stato lungo tempo prima di apprendere la catastrofe.

Raccontando quella lugubre istoria allo czar, Zeneida non gli lasciò supporre che potesse essere una vendetta politica. Sia per pietà per lo czar, ossia per calcolo di congiurata, ella lo persuase non esservi in ciò che un atto di odio personale. Ma lo czar fu il solo nell'impero a non credere a un complotto. Egli attribuì a ordini partiti da un Comitato segreto, per allontanare Araktcheieff dalla Corte, quella morte spaventevole dell'amica di lui.

Le supposizioni erano desse assolutamente false? Non lo si seppe mai; ma se il colpo era stato meditato, non poteva giungere più direttamente al suo scopo.

Si vide Araktcheieff correre a capo scoperto, coi capelli irti, per le vie di Pietroburgo. Quando ebbe ritrovato un po' di ragione per poter ordinare i suoi cavalli e la sua vettura, fece caricare su due carrette tutte le carte di Stato che s'erano accumulate in casa sua e le rimandò allo czar, insieme a tutte le sue decorazioni, alla sua spada d'onore e alle chiavi della tesoreria.

Al momento della sua partenza, dei colpi di cannone rimbombarono e turbarono i pacifici abitanti di Pietroburgo. Era ordinariamente in questa maniera che s'annunziava la morte di un generale. Araktcheieff era andato egli stesso ad ordinare quella scarica di artiglieria al comandante della fortezza. Quando l'ufficiale ebbe obbedito, domandò al ministro:

— Come si chiamava il generale che è morto?

— Araktcheieff Andreowitch Alexey!

Qualche giorno dopo lo czar apprese cose terribili sul conto del suo primo ministro che fecero temere che egli avesse perduto assolutamente la ragione.

(Continua.)

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: F-umi-o.

Sciarada-Logogrifo.

Per far passar l'umor *primo finale*,
O un altro a *terzo* possedier il tormento,
Ricercarti potrai nel mio *totale*.

Viridiaro.